

Libri strategici: come ti catturo le giovani menti

STEFANIA CHINZARI

Basta con le storie minime, estenuanti racconti di molli pomeriggi tra coetanei dove si parla senza sosta. Si evade dal quotidiano un po' grigio in cerca di mete soleggiate senz'altro lontane, forse irraggiungibili. O si cerca nella profondità dell'impegno la luce di un'adolescenza ancora opaca. Basta con la chiacchiera e l'auscultazione ombelicale: ragazzi, è tornato il genere. Questo, almeno, si evince leggendo la prima infornata di titoli di «Prima scelta. Cibo per giovani menti» che la Adnkronos libri ha mandato in libreria da settembre a oggi. Una collana, curata da Chiara Bellitti, espressamente pensata per i let-

tori giovanissimi, che hanno lasciato alle spalle i libri dell'infanzia e non hanno ancora addegnato i titoli «per grandi». Un bocconcino di mercato su cui si sono avventati un po' tutti, da Castelvecchi a Giunti, da Mondadori alle case editrici per l'infanzia, per tentare la scommessa di catturare consumatori culturali ad hoc da avviare verso l'infinito mondo della lettura.

Fantascienza, giallo, thriller, manualistica, fantasy: non manca quasi niente nel catalogo delle prime uscite. Prendete «Matildacity» di Simona Vinci o «Fucking matura» di Paola Mordiglia, due storie parallele con molti punti di scambio. Lo scenario. Li Bologna, qui Geno-

va, città di medie dimensioni, sviscerate e percorse in lungo e in largo, notte e giorno, da due protagoniste di 16-18 anni che si cacciano in un mare di guai per aiutare l'amico del cuore. Solidarietà totale, ritratti orizzontali di adolescenti sull'orlo dell'età adulta ripresi sullo sfondo fuori fuoco della famiglia tutta. Li Matilda, qui Livia, due ragazze temerarie, toste, lucidissime. La prima fa kickboxing, la seconda danza, e non si fermano davanti a niente, né un manipolo di spacciatori schiavisti, né un professore di maturità morto ammazzato. Attraverso di loro il plot esplose in un incalzare di colpi di scena e cambi di scenario. E ragazzi-

na è anche Asia della palude, pallidissima mutante di «I misti di Sur» di Nicoletta Vallorani, storia di un'amicizia sui generis sullo sfondo di una società post atomica e imprevedibile, dove è proprio la piccola a tenere le fila del racconto, tra un incontro di gladiatori simbiotici e una casbah minacciata dagli uomini topo.

Azione, inseguimenti, servizi segreti, fughe: c'è molto cinema, in queste storie narrate in prima persona, come peraltro molti dei racconti di «Scrittura fresca», il volume di under 30 pubblicato dal Comune di Roma. E un pizzico di teatro, quello di «Sparkleshark», la pièce di Philip Ridley che pure parla di amicizia, di

competizione, di amore che si intravede in dritta d'arrivo, di fantasia che travolge, di parola che crea e si materializza, invincibile. E su tutto, persino sullo sfondo metropolitano condiviso anche dalle belle interviste di «Vengo da lontano, abito qui» che Maria Chiara Martignetti e Raffaele Genovese hanno fatto a giovani immigrati della seconda generazione, emerge la musica. Potente, sfrenata, sempre complice: Björk, i Pulp, Subsonica, Prozac+. È lei il vero filo rosso, la sorgente comune, il linguaggio di appartenenza di tutti i protagonisti e dei veri destinatari di questi libri: riuscirà la «giovanile letteratura» a fare altrettanto?

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SOCIETÀ ■ LA LENTA EVOLUZIONE DEL NUDO
DAI BARBIERI AI CALENDARI

Trionfa l'eros senza sensi di colpa

SANDRO ONOFRI

Era bionda, nordica. Io ero un ragazzino e mi sembrava molto grande, ma adesso che ci ripenso non doveva arrivare ai trent'anni. Stava voltata di spalle, come se fosse stata sorpresa mentre si vestiva. Intorno a lei non vedevo niente. Solo il suo corpo candido. Era tutta nuda ma con una sciarpa al collo, rossa. E aveva in testa un cappellino di lana, ugualmente rosso. Messa così, appena girata verso di me che non le staccavo gli occhi di dosso, riuscivo a vedere bene il sedere

maliziosetto. Mi innamoravo di tutte. Gli adulti che entravano non le guardavano nemmeno. Dicevano qualche battuta solo il primo giorno, quando il sor Alfredo appendeva il calendario nuovo, e allora c'erano i commenti su quella nuova immagine che sarebbe rimasta appesa lì per tutto l'anno. Battute, soprattutto nei confronti di Cipriani, il quale c'aveva la moglie più brutta di tutte, oltre tutto pure arcigna, e che poveraccio ci lasciava gli occhi su quella carne tenerella e fresca. Ma poi pure lui si abituava e non ci faceva più caso. Entrava nel locale, e si metteva a leggere il *Corriere dello Sport*, o

“
Stava appesa alla parete davanti agli specchi tra la Roma e la crema Prep
”

Famiglia Cristiana. Solo noi ragazzini restavamo fedeli a quelle belle ragazze sole.

Poi arrivarono gli anni dei capelli lunghi, e le tradimmo pure noi. Girava l'ideologia, a

quei tempi. Quando ancora andavamo alle medie, capitava di rubare qualche fotografia dai calendari vecchi e attaccarla sul diario, anche se si correva il rischio di ritrovarselo deturpato dai segni malandrini dei compagni. Ma alle superiori non si faceva più, non stava bene. C'erano cose più importanti alle quali dedicarsi. La rivoluzione proletaria, i collettivi, i professori fascisti e il presidente democristiano. La circolare Scalfaro. I compagni di classe non tolleravano certe distrazioni. Oppio dei popoli e tutte quelle cose lì. E allora finii col crederci davvero e non cercarle più.

Per rincontrare le mie vecchie amiche doveti partire per il servizio militare. Le ritrovai dentro gli armadietti, compariavano in un fragore di catenelle sciolte e lucchetti aperti, belle, sempre sorridenti, vicino ai dopobarba e ai pacchetti di MS. Erano cresciute, e stavolta mi guardavano in un altro modo, più esplicito. Altre mi capiti di incontrarle nei miei primi viag-



Attrici e modelle in nudo per i calendari patinati di questi ultimi anni



gi in autostop, attaccate ai finestrini dei camion con lo scotch, di fianco a un corno rosso, sopra scritte che dicevano «Cp Geronimo», oppure «Mortadella».

Ma erano diverse: non era più il primo amore timido. Queste erano donne prosperose, forti, ti sfidavano, potevano anche incutere una certa soggezione. Erano more, due occhi così, nude, sempre adagiate su lenzuola rosse, o sedute in

motocicletta, col sedere in primo piano e due zinne gonfie che scoppivano di salute. Quelle dei camionisti erano davvero capaci di farne di tutti i colori. Ce n'era una che mi seguì per tutto il tragitto da Roma a Taranto, sdraiata su una motocicletta, con una gamba sul manubrio e l'altra stesa a terra, una mano che copriva il pube ma senza coprirlo, e due orecchie che altro che le cupole di Roma e di Firenze. Io a tratti ri-

pensavo alla bella biondina del sor Alfredo, e quasi provavo un senso di colpa. In altri momenti invece risentivo le voci svenevoli dei miei compagni che mi ammonivano per il fatto che non potevo fare a meno di buttarci un occhio e anche due, su quella bella mora, e il senso di colpa diventava ancora più forte. E però doveva essere davvero una bella amica per chi se ne doveva stare ore e ore chiuso in quella cabina, me ne rendevo

conto. Una di quelle che non ha problemi, e tutto quello che ti serve in qualche modo te lo fornisce. Anche se non esisteva davvero. Anche se si limitava a guardare pasti veloci nelle cabine che puzzavano di fumo e di sudore, ad accompagnare panini nelle piazzole di sosta, penicilline all'aperto. Sapeva di amori veloci e allegri, focoli, pieni di risate e di sfide, aveva la consapevolezza che la passione è un fuoco alto e breve. Poi arriva l'età adulta. Si sa, tutto è stato fatto, e poco riesce ancora a meravigliare. Ora ci sono le fotografie artistiche, nei calendari. Bellissime, giochi di colori, sfumature, studi di fisionomie e sguardi. Un erotismo che non vive di possesso ma di ammirazione e gusto. Raffinato. Buono per chi ama l'erotismo raffinato. Non ci sono più i sensi di colpa. È eros adatto per la pubblicità del caffè, quello. Oggi siamo professionisti, intellettuali, padri di famiglia. Quel sesso vissuto così furtivamente, o sfacciatamente, volgare e troppo ostentato: altra storia, altri tempi, archeologia. Ricompaiono anche le ragazze dei calendari di trenta anni fa, con le loro gonne quasi distratamente alzate, un costume da bagno inavvertitamente sceso: ma dà malinconia, come tutte le cose lontane. Incomparabili ragazze nude. Piacciono i corpi non eccessivi, gli sguardi concentrati e seri. Non piace l'allegria, né la sfrontatezza, né la risata larga. Un eros che può stare in camera da pranzo, o dentro lo studio di un avvocato.

Aprire casa De Chirico a Piazza di Spagna, rifugio al centro del mondo

NATALIA LOMBARDO

Icielo in un'astanza. È il rettangolo di luce filtrata da vetri spessi che rischia di essere lo studio del *pictor optimus*. Attraverso quei ritagli Giorgio De Chirico osserva le trasfigurazioni della natura: «Ciel tersi e cieli caliginosi, tramonti infuocati, notti di luna ed effetti notturni con le nubi cerchiati di giallo pallido, come in certe marine di maestri olandesi fiamminghi». De Chirico non è un pittore che lavora «en plain air». Il mondo, piuttosto, rinasce nell'ambiente protetto dello studio, che conserva la memoria dei grandi maestri del passato.

Ieri mattina a Roma la Fondazione Giorgio e Isa De Chirico ha aperto le porte della casa dove il pittore ha vissuto con la moglie Isabella Far dal 1948 al 1978. La casa di piazza di Spagna 31 occupa gli ultimi tre piani del seicentesco Palazzetto dei Borgognoni. È posta «nel centro del centro del mondo», come ricorda il maestro nel libro *«Memorie della mia vita»* (Bompiani 1998, prefazione di Carlo Bo),



Un'immagine del nuovo museo aperto in casa De Chirico

pubblicato in occasione del ventennale della morte, avvenuta il 20 novembre 1978. E per la prima volta in Italia esce anche il romanzo autobiografico *«Il signor Dudron»* (Editore Le Lettere, Firenze). Una casa borghese dai toni crema pallido e grigio. Il centro del mondo è appena fuori dalle finestre, esplose sulla terrazza. Ma è soprattutto una casa-museo, nel-

la quale De Chirico celebra l'ossessione di se stesso, non c'è traccia degli altri artisti. Imuri sono tappezzati da capolavori come *«Le muse inquietanti»*, *«Ettore e Andromaca»*, *«Arianna dormiente in una piazza d'Italia»*, *«Il Mediatore»*, *«Coperto di piume»*. E ancora i cavalli, il sole, i bronzi di *«Gli archeologi»*, il corpo sensuale e la testa bionda della moglie Isa. E' au-

toritratto in costume del '600 domina sugli altri quattro. La camera da letto dell'artista è monastica, quella di Isa è signorile. Al piano superiore lo studio è conservato com'era: sul cavalletto una bagnante appena tracciata sulla tela, accanto una copia incompleta del *«Tondo Doni»* di Michelangelo vegliava sull'artista. Sui scaffali libri d'arte (catalogati da lui stesso), il trattato di pittura di Mérimée, ma anche il catalogo Bolaffi dei Vini. Sulla scrivania un fioretto ricevuto per la nomina di Accademico di Francia e una foto del fratello Savinio. Gli amici li incontrava al Caffè Greco, «a casa preferiva la vita borghese, tranquilla», commenta Paolo Picozza, presidente della Fondazione. «Sembrava burbero, ma in realtà era affettuoso e gentile», ricorda suor Margherita che assistette alla moglie fino alla morte. L'Istituto Santa Filippa Mareri di Petrella Salto, vicino Rieti, sta per allestire un museo con le opere donate da Isa Far. Dal 9 dicembre la casa sarà aperta dal lunedì al venerdì, ore 10-13, 10 persone per volta. Prenotarsi allo 06/6796546.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il titolare delle Finanze elenca i punti nell'agenda del prossimo incontro dei ministri economici socialisti dell'Unione**

◆ **Noi, i tedeschi e i francesi diciamo tutti che è possibile coordinare meglio le politiche di bilancio, dei redditi e quelle monetarie»**

◆ **Il problema del funzionamento dello Stato «Ho detto a D'Alema: questa è la frontiera senza cambiamenti si resta al palo»**

INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO

«Rigore sì, ma non può essere un dogma»

In Europa esiste lo spazio per investire senza perdere stabilità
Tasse uguali nella Ue. Italia, più coraggio nella modernizzazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



| Paesi | Pressione tributaria | Contributi sociali | Totale |
|------------------|----------------------|--------------------|--------|
| Svezia | 38,9 | 15,1 | 54,1 |
| Finlandia | 34,2 | 13,2 | 47,5 |
| Belgio | 31,6 | 15,0 | 46,6 |
| Francia | 27,1 | 19,3 | 46,3 |
| Lussemburgo | 33,9 | 11,8 | 45,6 |
| ITALIA | 29,4 | 15,1 | 44,5 |
| Austria | 29,6 | 15,3 | 44,9 |
| Paesi Bassi | 27,0 | 18,9 | 45,9 |
| Germania | 22,7 | 19,0 | 41,6 |
| Spagna | 23,2 | 13,0 | 36,2 |
| Gran Bretagna | 29,3 | 6,7 | 35,9 |
| Irlanda | 29,5 | 4,6 | 34,1 |
| Portogallo | 25,9 | 12,0 | 37,9 |
| Danimarca | 51,4 | 1,7 | 53,1 |
| Grecia | - | - | - |
| Unione europea | 27,5 | 15,1 | 42,6 |
| Zona Euro (UE11) | 26,1 | 17,1 | 43,2 |

Fonte: dati Eurostat relativi all'anno 1997

Vincenzo Visco
Ministro
delle Finanze

Zigotti/
Iberpress

ROMA Politiche di bilancio all'insegna del rigore, ma tenendo conto dell'andamento della congiuntura economica. Imposte uguali per tutti in Europa. E, in Italia, coraggio nella modernizzazione del Paese. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco elenca le priorità dell'agenda politica alla vigilia dell'incontro dei ministri economici del partito socialista europeo che si svolge domani a Bruxelles e del vertice Ecofin di lunedì. È un'agenda che solo un paio di anni fa sarebbe stata giudicata eretica. E, invece, a causa dello spostamento a sinistra dell'asse politico continentale e di una congiuntura economica sfavorevole, riflette in pieno la virata di 360 gradi della politica europea.

Allora, signor ministro, sono finiti gli anni grigi del rigore fiscale?

«Nessuno ha mai messo in discussione il limite dell'indebitamento, il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo. Quando venne concepito e proposto il "patto di stabilità" che vincola i paesi dell'euro ad avere bilanci prossimi al pareggio nel medio termine, era chiaro che si trattava, in sostanza, di una imposizione tedesca contro l'Italia. Noi l'abbiamo accettato, abbiamo rispettato parametri e vincoli. Tutti, tanto è vero che siamo nella moneta unica. Adesso non siamo solo noi italiani a ragionare sulla necessità di evitare applicazioni meccanistiche del "patto di stabilità". Noi, i tedeschi, i francesi, gli austriaci, stiamo dicendo tutte le stesse cose e la ragione è semplice: se l'economia si trova in una fase recessiva e la politica di bilancio è restrittiva il risultato è che il disavanzo crescerà. Non c'è scampo. L'accordo tra la maggioranza dei ministri economici europei è che devono essere in pareggio i bilanci di parte corrente».

Dunque, addio al vincolo del pareggio di bilancio «totale» entro il 2002?

«Ci troviamo in una fase di transizione caratterizzata dal fatto che l'aggiustamento dei bilanci è ormai realtà, pratica consolidata; che l'inflazione non è più un problema, cosa che viene riconosciuta anche dai banchieri centrali; e che ci sono le condizioni per una politica dei redditi a livello europeo allo scopo di tenere a bada, appunto, l'inflazione. Qui sta la novità politica che si è affermata con la sinistra al governo di quasi tutta l'Europa: la possibilità di coordinare in modo equilibrato la politica di bilancio, la politica dei redditi e la politica monetaria. I problemi nascono dal fatto che la politica di bilancio è ancora rigida perché in paesi come l'Italia c'è un pesante fardello del passato da alleggerire, l'enorme stock di debito pubblico. E ci vorrà molto tempo prima di recuperare elasticità con i bilanci pubblici. Oggi, vista la botata asiatica e visto l'andamento della domanda europea, non si può stare fermi».

D'accordo, ma qui c'è il vincolo del 2002 fatto proprio dai ministri finanziari, anche se non dai capi di Stato e di governo. Che cosa diranno i ministri finanziari lunedì, c'è da aspettarsi una risposta definitiva dalla riunione Ecofin o dal vertice dei 15 capi di Stato e di governo che si terrà a metà dicembre a Vienna?

«Forse è prematura una formalizzazione di questa impostazione politica. Oltretutto non dobbiamo dare l'impressione di voler abbassare la guardia circa il fatto che non si può fare un uso politico dei bilanci pubblici. Sono importanti due cose: la prima è che si possa discutere se l'equilibrio di bilancio debba riguardare la parte corrente e non necessariamente la parte che riguarda gli investimenti; la seconda è che gli orientamenti, gli indirizzi di politica economica e

finanziaria siano effettivamente ancorati alla stabilità. Detto questo, non è il momento di immaginare interventi o prescrizioni».

È un riferimento al pareggio di bilancio entro il 2002?

«Quello rimane fisso, la logica che sta muovendo i governi della sinistra europea è, lo ripeto, che c'è il bilancio di parte corrente che in fasi di boom economico sarà anche in surplus, in fase di recessione sarà in deficit. Poi c'è la spesa per investimenti. Tutto questo deve stare sotto il 3% come è scritto nel Trattato di Maastricht. Mi sembra una soluzione logica e razionale. Il richiamo alla flessibilità nel patto di stabilità non riflette la voglia dei governi di fare chissà che cosa. Nell'incontro a Roma Oskar Lafontaine ha detto una cosa molto giusta: ci sono dei tempi lunghi,

governi di fare chissà che cosa. Nell'incontro a Roma Oskar Lafontaine ha detto una cosa molto giusta: ci sono dei tempi lunghi,

Fazio: ora sconfiggere la disoccupazione



Antonio Fazio
Governatore
della Banca
d'Italia

«La battaglia sull'inflazione credo sia ormai vinta, grazie anche al contributo del Governo Prodi. Ora abbiamo davanti un nuovo nemico, la riduzione dell'occupazione e non solo l'aumento della disoccupazione. Credo che, con i tempi dovuti, vinceremo anche questa battaglia». Così il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è intervenuto ieri alla premiazione del premio «Capo Circeo» sui rapporti Italia-Germania. «Dobbiamo impegnarci in politiche - ha proseguito Fazio - che permettano di far riacquistare all'economia europea, e non solo a quella italiana, quella competitività che ha perso gradualmente negli anni '80 e che è riflessa nella debolezza dell'occupazione. Questa volta credo di non sbagliarmi - ha ribadito il Governatore - nel dire che vinceremo anche questa battaglia». Il premio «Capo Circeo» è stato assegnato, oltre a Fazio, anche al Presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, che ha inviato un messaggio di saluto. «L'euro - ha scritto Tietmeyer - ha una dimensione politica rilevante che va

al di là della sua importanza economica. Un euro stabile porterà, anzi deve portare ad una integrazione politica in Europa. Perché una moneta comune a lungo andare avrà bisogno di una comunità politica in Europa». Il Governatore di Bankitalia non si è lasciato sfuggire l'occasione della cerimonia per ribadire l'impegno dell'Istituto centrale italiano nella costruzione dell'Euro. «Un impegno - scrive in una lettera di ringraziamento per il riconoscimento assegnatogli - fatto di atti concreti, non sbandierato, ma determinato a risolvere i gravi problemi di politica economica che in Italia richiedono una risposta, anche a prescindere dal processo di unificazione monetaria: innanzitutto per acquistare la imprescindibile stabilità monetaria e finanziaria e per poter promuovere lo sviluppo e l'occupazione». L'adesione dell'Italia all'Unione monetaria è una decisione «di portata storica», ma ora «deve essere vivificata con il completamento del processo riformatore, nel cui contesto, alcuni interventi che ho spesso richiamato nei dibattiti di questi ultimi mesi, assumono una elevata priorità».

La «nuova via» socialista per l'occupazione

Domani il summit dei ministri. Tietmeyer: dialogo sì, senza toccare l'autonomia

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il ministro delle finanze dell'Austria, Rudolf Edlinger, ha telefonato nei giorni scorsi a Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere per chiedergli: «C'è che ne facciamo di questo documento? Non andrà mica modificato?». Entrambi padri della «New European Way», un dossier in sei capitoli sulle riforme economiche nel quadro della moneta unica adottato definitivamente dai ministri delle finanze del Pse nell'ormai lontano 12 ottobre, hanno convenuto che, dopo l'esplosione di congetture, ipotesi più o meno fantasiose, ricostruzioni da «giallo» su d'un presunto attacco al famoso «Patto di stabilità» e dintorni, è molto meglio tagliare la testa al toro e ribadire, senza equivoci, che il documento è quello e null'altro che quello varato dopo otto mesi di discussione interna.

La «new way» dei ministri socialisti e socialdemocratici non subirà, per lo meno nella versione di quel testo, alcuna modifica. E, men che mai, nella riunione che domani sera, in un albergo di Bruxelles, vedrà riuniti nove ministri delle finanze dell'Ue

(per l'Italia, Vincenzo Visco) più due sottosegretari (finlandese e belga), alla vigilia di un'importante riunione dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri delle finanze dell'Ue. Nessuna sorpresa, dunque. La «new way» è, infatti, una messa a punto delle politiche del Pse che non intendono mettere affatto in discussione, per esempio, l'indipendenza della Banca centrale europea, come da qualche parte s'è provato a far credere, ma che ovviamente puntano l'accento sulla necessità di avviare, insieme all'euro, una forte iniziativa per sostenere la crescita e l'occupazione.

D'altra parte, lo stesso presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha detto ieri di essere favorevole al dialogo tra autorità politiche e autorità monetarie. Segno che dopo le polemiche dei giorni scorsi la tensione sta in qualche modo scemando. I banchieri però non abbassano la guardia: «Uno stato permanente di assedi politico alla Bce - ha avvertito lo stesso Tietmeyer - può indurre i mercati a dubitare del fatto che chi prende decisioni monetarie sia indipendente e abbastanza forte da resistere alle pressioni». In verità, nella loro riunione di domani sera (una cena di lavoro che comin-

cerà alle 19 e terminerà alle 22 in un albergo alle spalle del parlamento europeo) i ministri socialisti discuteranno, innanzitutto, del problema sul tavolo è come concretizzare la «svolta» verso politiche meno «fondamentalistes», per usare l'espressione di D'Alema. Sullo sfondo del confronto sulla maniera di avviare degli investimenti, c'è anche un piccolo mistero. Edovuto, sempre, al famoso documento sulla «new way». In un passaggio, a proposito del «Patto di stabilità e crescita», si parla di molti Paesi europei che devono essere più fermi nel loro «current» deficit di bilancio. La parola inglese, per chi ne dà un'interpretazione strettamente economica, viene riferita ai deficit delle spese correnti. E, dunque, messa in quel contesto, autorizza a definire il documento sulla «new way» come disponibile per autorizzare politiche più lassiste. Tuttavia, la traduzione francese del passo del documento, parla di deficit di bilancio «actuel», dove l'inglese «current» è tradotto in odierno, appunto attuale. Messa così, la frase si interpreta nella maniera più ordolessa, e cioè che i socialisti sono anch'essi per rendere ancora più rigidi i bilanci, altro che lassismo. Chi scioglierà l'enigma?

Da una riunione del «Consiglio dell'euro». Dopo le varie prese di posizione, sin dal summit di Poertschach del 24-25 ottobre, il problema sul tavolo è come concretizzare la «svolta» verso politiche meno «fondamentalistes», per usare l'espressione di D'Alema. Sullo sfondo del confronto sulla maniera di avviare degli investimenti, c'è anche un piccolo mistero. Edovuto, sempre, al famoso documento sulla «new way». In un passaggio, a proposito del «Patto di stabilità e crescita», si parla di molti Paesi europei che devono essere più fermi nel loro «current» deficit di bilancio. La parola inglese, per chi ne dà un'interpretazione strettamente economica, viene riferita ai deficit delle spese correnti. E, dunque, messa in quel contesto, autorizza a definire il documento sulla «new way» come disponibile per autorizzare politiche più lassiste. Tuttavia, la traduzione francese del passo del documento, parla di deficit di bilancio «actuel», dove l'inglese «current» è tradotto in odierno, appunto attuale. Messa così, la frase si interpreta nella maniera più ordolessa, e cioè che i socialisti sono anch'essi per rendere ancora più rigidi i bilanci, altro che lassismo. Chi scioglierà l'enigma?

A quaranta giorni dalla moneta unica in Europa i sistemi di imposizione fiscale restano diversi, sono un motivo di concorrenza sleale. La Gran Bretagna è fuori dalla moneta unica e si oppone all'armonizzazione fiscale dato il basso livello impositivo rispetto ai partner. Quanto può durare una situazione del genere?

«Se le cose resteranno così, infatti, non durerà. In ogni caso non è poi vero che il governo Blair sia così contrario all'armonizzazione. Il Lussemburgo si che manifesta molte resistenze. C'è una forte pressione dei paesi industrializzati, dagli Stati Uniti ai paesi membri dell'Ocse, per farla finita con la storia che certi redditi non pagano le tasse. L'Ocse pensa addirittura a un sistema mondiale di scambi di informazione, alla fine di ogni segreto bancario. È un attacco netto e frontale ai paradisi fiscali. In realtà, ogni Paese europeo è un paradiso fiscale per gli altri Paesi dal momento che i non residenti sono avvantaggiati rispetto ai cittadini residenti. Inoltre, ci sono Stati che tassano di più e Stati che tassano di meno i residenti a seconda della maggiore o minore volatilità del mercato dei capitali. Ora bisogna accelerare. Ho appena scritto a Adolf Edlinger, che presiede l'Ecofin in quanto ministro austriaco, presentandogli una serie di proposte sul modo di arrivare il più presto possibile a una armonizzazione della tassazione dei capitali per una via di mercato spontanea. L'idea è quella di realizzare un sistema contabile europeo su base scientifica dopodiché, in prospettiva, le imprese saranno libere di adottare la norma nazionale o quella europea. A quel punto diventa chiaro qual è il livello di imposizione reale. L'Germania ci ha raccontato che in Germania le aliquote sulle società sono elevatissime perché poi esistono tante facilitazioni e agevolazioni. Ora le toglieranno e abbasseranno le aliquote che è in fondo quello che abbiamo fatto in Italia. Dobbiamo offrire delle convenienze perché si converga sulle regole comuni. In questo modo il mercato penserà quasi da solo ad abbassare le aliquote allo stesso livello».

Il tasso delle tasse in Italia è sempre delinquente, uno dei cavalli di battaglia anche del governatore Fazio...

«Il motivo per cui in Italia si è assatanati sulle tasse è che di fronte a una rigidità assoluta di tutto, l'unica soluzione rapida che viene invocata è quella di detassare tutto. La conosciamo bene questa reazione, è il "fateci campare". Solo che per il bilancio dello Stato sarebbe una politica micidiale. Il nostro problema è la rigidità della pubblica amministrazione, la sua inefficienza, l'incapacità di dare risposte in tempi utili. Tutto questo si traduce in costi aggiuntivi enormi per l'impresa. Qui c'è da fare molto, quasi tutto. È il recupero di efficienza il nostro problema, la rigidità assoluta della pubblica amministrazione. Ne ho parlato qualche giorno fa con D'Alema e gli ho detto: questa è la nostra frontiera, di qui arriva la nuova occupazione. Se quel "policy mix" fatto di politica dei redditi, politica fiscale e politica monetaria tutte e tre orientate alla crescita si realizzasse e lo Stato resta così com'è, resteremmo inchiodati al palo. Non basta preoccuparsi della flessibilità del mercato del lavoro. D'Alema deve mettere al centro della sua azione la modernizzazione del paese e dello Stato. È una cosa che riguarda tutti, a cominciare dai ministri. Insomma, l'Italia sta funzionando a tre cilindri: un cilindro è la stabilità politica, possiamo dire che le politiche macroeconomiche hanno la forza di due cilindri, manca il quarto, uno Stato davvero moderno. Questa è la prova delle prove».

Quando politici e banchieri centrali si fanno la guerra sono guai per tutti





l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Sabato 21 novembre 1998

POLEMICHE

I doppiatori contro la Disney «Fanno solo operazioni commerciali, non doppiaggio»

È polemica tra i doppiatori e la Disney, rea di usare «voci» non professioniste per il doppiaggio dei suoi cartoni animati. In particolare, i doppiatori citano «Mulan», il nuovo cartoon di Natale della casa di Topolino, che, com'è tradizione, si è rivolta per la versione italiana del film a testimonial come Enrico Papi, Vincenzo Mollica e Lina Wertmüller. «C'è molta preoccupazione per quello che prima era un caso isolato e adesso rischia di diventare un fenomeno», spiega Andrea Ward del consiglio dell'Associazione doppiatori. «Alla Disney ormai fanno solo operazioni commerciali, non doppiaggio». Replica la Disney: «La prassi di chiamare degli artisti per dare voce ai personaggi nasce negli Stati Uniti dove non esiste il doppiaggio. In tutti gli altri Paesi si scelgono delle voci che rispettino quel timbro e che comunque appartengono ad artisti». E Papi, per la Disney, «è comunque un artista»: «La partecipazione di Mollica si è limitata ad «una sola battuta» per un piccolo cameo.

«Riccardo III», film all'Opera E Morricone lo accompagna

ERASMO VALENTE

ROMA È appena sceso dal podio di Santa Cecilia (ha entusiasmato il pubblico dell'Auditorio per tre serate con musiche dei suoi film), ed eccolo sul podio del Teatro dell'Opera per una impresa piuttosto interessante. Diciamo di Ennio Morricone che sta provando la musica scritta per un antico film, Riccardo III, girato nel 1912 e recentemente restaurato in America. Si tratta del primo lungometraggio americano, rimesso in sesto con una spruzzatina di colori un po' antichizzati.

Arriva nel foyer del primo piano, Morricone con l'enorme partitura sotto il braccio. Si tratta di una Sinfonia per Riccardo III. E l'autore spiega come sono andate le cose. Il film, con la sua musica, doveva essere proiettato a Venezia, in Piazza San Marco, due anni or sono. Però, non se ne fece nulla. E idem (nulla di fatto) si verificò l'anno scorso, a Torino, con una «prima» non più arrivata al Lingotto. Si è fatto avanti, ora, il Teatro dell'Opera, e domani tutto dovrebbe andar bene. È una «prima» mondiale.

I film muti avevano commenti musicali dal vivo, ma con una grande orchestra assai raramente. Morricone è soddisfatto della prova. La partitura è tutta contrappuntata da una cronometria delle battute, il che assicura anche una sincronia con le immagini. Però - dice - oltre che al film ho avuto presente Shakespeare. Qualcuno chiede se possano esserci riferimenti tra i cattivi del West e il cattivissimo Riccardo. No, il West non c'entra. Semmai, dice Morricone (e la battuta può far riflettere sugli orientamenti di Morricone musicista tragico) il West richiama la tragedia greca.

Per Per un pugno di dollari, ho pensato ad Eschilo nel comporre la musica. Con Shakespeare è diverso. Questo Riccardo che, prima di essere ucciso, stermina tante persone è una presenza particolare.

Il film dura poco meno e la musica poco più di un'ora. Morricone fa precedere la visione del film da un Preludio musicale. C'è già in giro un video con film e musica, ma l'impatto con le immagini e i suoni dal vivo promette emozioni ben diverse. Sentiremo e vedremo domani (prezzo unico lire ventimila), alle 21 (Teatro dell'Opera), com'è questo Riccardo III con Shakespeare che sovrasta immagini e suoni. Il film, girato nel 1912 in America dal regista James Keane fu interpretato da Frederick Warde che era a quei tempi un affermatissimo interprete scespiriano.

CONCERTI

Da Brel a Dylan il '68 secondo Ernesto Bassignano

Ernesto Bassignano e le canzoni di protesta, il cuore e l'anima di un impegno culturale e politico portato sulle strade d'Italia e d'Europa, a cominciare dal Folkstudio di Roma con Vendittè e De Gregori. Da Jacques Brel a Bob Dylan, passando per Contessa, L'Internazionale e il teatro di strada, il musicista ci farà ascoltare quella musica e quelle canzoni stesera al centro sociale La Magliolina di Roma (info: 06/86207352) in un recital che solo en passant ricorderà il suo ultimo libro sul Sessantotto Canzoni, pennelli, bandiere e suppli.

Z a p p i n o

Page & Plant I Led Zeppelin sono tra noi

Padri, madri, figli: 11mila a Milano Non solo revival. E un vero trionfo

DIEGO PERUGINI

MILANO Prima sorpresa: c'è un sacco di gente. Alla faccia di chi pensava al concerto di Page & Plant come a un raduno di reduci sfigati. Invece no: il Filalorum d'Assago è tutto esaurito, con oltre undicimila anime bramosi di rock e buone vibrazioni, sollecitate forse dal gran fiorire di canne e spinelli. Fuori, intanto, c'è la ressa degli ultimi arrivati. La parola d'ordine è esserci, entrare: in molti vorrebbero, ma non possono. Eh, no: senza biglietto non si può. Pazienza, sarà per la prossima volta. Che è più vicina di quanto si pensi: perché, quasi sicuramente, i due eroi torneranno in estate, fra giugno e luglio.

Seconda sorpresa: i giovani. Sono tantissimi in sala, spesso con genitori a ruota: tutti insieme appassionatamente, in nome del rock. Ragazzotti con magliette che inneggiano a idoli metallari o icone del «grunge» rigorosamente anni Novanta. Felici e scatenati. A ribadire, ancora una volta, l'importanza e l'influenza che i Led Zeppelin hanno avuto sulle nuove generazioni del rock.

Terza sorpresa, la più importante: Jimmy e Robert ci sono

ancora. Senza trucchi, senza bluff. È vero: le rughe non mancano, la stanchezza si sente, l'energia non è più quella di un tempo. Eppure la magia si ricrea subito, con una serata consacrata al culto degli anni Settanta. Page & Plant rinunciano al lato più sperimentale della loro produzione e limitano gli influssi orientaleggianti del recente passato: suonano, invece, un rock antico, potente, epico, imperioso. Curiosamente in antitesi con gli strepitosi supporter in scena mezz'ora prima, i Transglobal Underground, una band multirazziale e cosmopolita che mescola di tutto e di più, spaziando dalla dance all'etnica e all'hip hop. Insomma, il nuovo che avanza assieme al vecchio che resiste. Il contrasto è forte, ma piacevole. Anche se è chiaro che tutti sono lì per rivedere i fasti e riascoltare i pezzi da leggenda degli «Zep». Jimmy e Robert lo sanno e non pongono limiti alla celebrazione del mito. Sconvolgono già i cuori dei fans al loro ingresso in scena: di spalle, all'improvviso, inquadrati dalle luci. E, poi, via: Plant da una parte e Jimmy dall'altra. Il primo nervoso e scattante, che scuote l'inconfondibile chioma bionda e fa ruotare l'asta del microfono. Il secondo

più tranquillo e misurato, quasi statuario anche durante quei interminabili assoli mozzafiato capaci di stendere i cuori più sensibili. È uno Zeppelin-revival in piena regola, con un pubblico che non chiede altro che crogiolarsi in quelle atmosfere. I ventenni saltano e ballano, «pogano» come fossimo a un concerto dei Green Day o degli Offspring, ma i più comossi sono quelli intorno ai quaranta: riconoscono i pezzi alla prima nota, s'abbracciano felici, gridano a squarciagola imitando Plant e mimano i prodigi chitarristici di Page. La scaletta è una sorta di «greatest hits» da far paura: c'è tutto o quasi quello che un appassionato vorrebbe sentire. Pezzi notissimi e qualche sorpresa, inframmezzati da pochi estratti dall'ultimo album Walking into Clarksdale, che paiono dettati più da esigenze promozionali che da reale

convincione. Tutto, comunque, finisce in gloria. Si pesca, principalmente, dal repertorio storico degli «Zep», con i primi dischi saccheggianti ampiamente. Ecco Heartbreaker, Ramble on, No Quarter, Going to California. E la band che picchia sodo, Plant che incita il pubblico a cantare e battere le mani, le luci sparate verso la platea o lanciate ad arte verso l'alto, Page che va giù duro con effettini ed effettacchi: uno show alla vecchia maniera, di quelli che non si vedono tutti i giorni. Immagnate, poi, quel che succede fra gli spettatori quando i due si cimentano con una botta di

rabbiata sensualità come Babe, I'm Gonna Leave You, dove Plant rischia ancora una volta le già dissestate corde vocali e Page sfodera l'ennesima prova di virtuosismo. I pezzi si susseguono lunghi, intensi, dilatati, talvolta con un gusto quasi «progressivo». E c'è pure una parentesi semiacustica, dove le parentele cool blues si affacciano ancora più evidenti. Il momento dei bis arriva sin troppo presto per i fans più accaniti, ma è ad altissima tensione: ecco Whole Lotta Love, torrida e cattiva al punto giusto. E l'apoteosi finale che si commenta da sola: Rock 'n' roll. Di nome e di fatto.



Jimmy Page e Robert Plant di nuovo insieme sul palco: giovedì sera erano a Milano

«No alla censura»: italiani con Sabina

Arrivano Parietti e Corrado Guzzanti

Corrado Guzzanti e Alba Parietti. Saranno loro a dare manforte nella prossima puntata della Posta del cuore, dopo le accese polemiche seguite alla decisione della Rai di cancellare l'imitazione di Daniela Fini ad opera di Cinzia Leone. Proprio questo, mentre il ruolo di Alba Parietti sarà legato alle vicende del giornalista dal cuore infranto, Michele Cucuzza. Contro la sua permanenza nella trasmissione sarà protagonista di una performance particolare: «una sorpresa» che in redazione non vogliono rivelare e che in realtà sarebbe ancora in gran parte da definire. L'arrivo di Corrado al fianco delle due sorelle (Sabina, autrice della

trasmissione, e Caterina, la Spice con accento anglo-ciociaro) riunisce l'intera famiglia di attori, dopo l'esperienza del Pippo Chemedy Show. Corrado Guzzanti proporrà un Romano Prodi nei panni dello sconfitto, mentre il ruolo di Alba Parietti sarà legato alle vicende del giornalista dal cuore infranto, Michele Cucuzza. Contro la sua permanenza nella trasmissione sarà protagonista di una performance particolare: «una sorpresa» che in redazione non vogliono rivelare e che in realtà sarebbe ancora in gran parte da definire. L'arrivo di Corrado al fianco delle due sorelle (Sabina, autrice della

Pakula, la buona coscienza di Hollywood

Ricordo del regista di «Tutti gli uomini del presidente» morto a settant'anni

MICHELE ANSELMI

Era il 1990. Volato a Roma per promuovere Presunto innocente, Alan J. Pakula sintetizzò così il suo stato d'animo sull'America: «Il successo delle democrazie occidentali sta dando alla testa, si crede che si potrà avere tutto senza pagare un prezzo. Spero solo che sia un periodo di transizione verso forme più alte di spiritualità. Ma per me è facile dirlo: ho una bella casa, una famiglia felice, mi nutro bene».

Il regista newyorkese è morto l'altro giorno, a settant'anni, mentre era al volante della sua Volvo: pare che una sbarra di metallo abbia sfondato il parabrezza e l'abbia colpito alla testa. Se il suo nome, che gli americani pronunciano «Pachiula», dirà poco al grande pubblico, non altrettanto vale per i suoi film: almeno quattro dei quali restano infissi nella memoria

degli spettatori. E sono: Una squillo per l'ispettore Klute (1970), Perché un assassino (1974), Tutti gli uomini del presidente (1976) e La scelta di Sophie (1982). Due vibranti ritratti di donna e due modelli di cinema investigativo. Di sé diceva: «Voglio essere solo un bravo storyteller, un narratore di storie». E in effetti questo ex produttore che s'era fatto le ossa alla Warner (nel reparto animazione) aveva un culto vero e proprio per i meccanismi del racconto, ma messo al servizio di una consapevolezza sociale maturata negli ambienti del cinema indipendente.

Non a caso, aveva esordito negli anni Cinquanta producendo il primo film di Robert Mulligan, Prigioniero della paura, e solo nel 1969 avrebbe fatto il gran salto, dirigendo Pookie, fresca commedia costruita sulla vicinanza nevrotica e spiritosa di Liza Minnelli. Un anno dopo



Il regista Alan J. Pakula

arriva la Jane Fonda di Una squillo per l'ispettore Klute ed è il successo internazionale. E si che quello strano poliziesco dai connotati erotici risentiva molto dello stile arty, sperimentale e sofisticato, allora in voga. Senso dello spettacolo e im-

pegno civile si fondono invece in Perché un assassino, interpretato da un giovane e capellone Warren Beatty nei panni di un giornalista alla Dick Tracy che indaga sulla morte di un senatore e si ritrova preso di mira da una società segreta che recluta criminali per attentati politici. In un clima cupo, che riflette sulla sindrome del dopo-Dallas, il thriller restituisce bene la paranoia cospiratoria dei primi anni Settanta, tra servizi segreti devianti (anche lì), politici corrotti e manovre antidemocratiche. Tutte cose che, in una chiave di scrupolosa ricostruzione giornalistica, tornano in Tutti gli uomini del presidente, con la super coppia Redford-Hoffman nel ruolo dei cronisti d'assalto Woodward & Bernstein. Il caso Watergate, già ampiamente digerito dall'opinione pubblica, viene rinvigorito da una regia serrata che gioca «sul contrasto anche visivo tra le sale illumina-

nate della redazione del Washington Post e i buoi corridoi del Potere» (Paolo Mereghetti). Pakula è ormai un'eminenza, al punto da poter richiamare Robert Redford e Jane Fonda per Arriva un cavaliere libero e selvaggio, western contemporaneo e crepuscolare che non funziona al botteghino. Come i successivi E ora, punto e a capo e Il volto dei potenti. Ci vuole La scelta di Sophie, dal romanzo di Styron, perché la carriera di Pakula viva una nuova impennata: il film, disteso e commovente, regala a Meryl Streep un secondo Oscar, ma per il regista è l'inizio di una fase oscura. Solo con gli anni Novanta, con Presunto innocente prima e con Il rapporto Pelikan e L'ombra del diavolo poi, Pakula torna saldamente in sella a Hollywood: i film, pieni di divi, incassano bene, eppure il suo cinema - al pari di quello di Pollack o di Coppola - non «morderà» più.

ai cinema COLA DI RIENZO - JOLLY MAESTOSO - LUX di Roma un film di DARIO ARGENTO JULIAN SANDS ASIA ARGENTO il Fantasma dell'Opera ORARIO SPETTACOLI COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 JOLLY: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30 MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30 IL SISTINA Tel. 06.4200711 TOMMY Il leggendario Musical degli anni '70.



L'Unità Metropolis

21 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3
SCOPERTO il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Buonisti attenti, verrà il Gabibbo

ENZO COSTA

Il liceo Mamiani di Roma - l'avrete letto - si è preparato così al tradizionale appuntamento del "prêt-à-occuper" autunno-inverno: prima del ministro espiatorio di turno, ha contestato Antonio Ricci, "cattivo" maestro di "Striscia" processato in aula magna e condannato per collaborazionismo col regime catodico. Che un Gabibbo sedicente antagonista sventolante "share" bulgari sembri potente come un Berlinguer in balia di riscate maggioranze? Ai liceali contrari alla satira (?) sull'alopecia di Baudo, Nico Orengo sulla Stampa muoveva l'accusa di buonismo. Accusa banale ma "trendy", e di facile estensione: per esempio alla pubblicità del libro Einaudi di Ricci-Orengo che annuncia il nobile versamento delle "royalties" al Gruppo Abele. Ricci e Orengo, buonisti pure voi! Verrà il Gabibbo, il fustigatore più amato dai pubblicitari, a smascherarvi. Specie se vi tingete i capelli.

Il motorino della partita Iva

Pony express: una vita di corsa tra il Testaccio e Tor Pignattara

IL SINDACALISTA

CASADIO (CGIL)
REGOLE
PER I GIOVANI

ROSSELLA DALLO'

Quanti sono i «pony express» in Italia? Nessuno sa rispondere. Il fatto è che questi lavoratori della consegna superelece fanno parte di quell'«esercito della partita Iva», o dei contratti di collaborazione, le cui fila si vanno infoltendo sempre più (sono almeno 200mila nella sola Milano e provincia). La ricerca diffusa in questi giorni dal ministero del Lavoro sul mondo giovanile in cerca di prima occupazione evidenzia una maggiore disponibilità degli «under 20», rispetto alle generazioni precedenti, alla mobilità geografica e alla flessibilità contrattuale, ma anche una sostanziale non conoscenza del mercato del lavoro e delle sue regole. Fortuna loro, la prima caratteristica li mette in sintonia con un'offerta sempre più orientata verso i rapporti atipici. Doppia fortuna, alla loro «ignoranza» stanno mettendo riparo i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro introdotti di recente. Un processo di innovazione del sistema di regole che il segretario confederale della Cgil nazionale Giuseppe Casadio definisce «necessario e positivo» in quanto aggiorna il modello di sviluppo reale. Ma, dice Casadio, «siamo a tre quarti del guado». Ad esempio, si è riqualificato l'apprendistato, indicando nella nuova legge che la formazione dev'essere effettiva, sarà controllata e via dicendo. Questo, però, si è aggiunto al preesistente contratto di formazione e lavoro, «che non ha mai davvero formato nessuno». Per il segretario confederale è quindi evidente che bisogna «eliminare il CfL e mettere a regime la nuova norma». La stessa opera di riordino - peraltro prevista da una delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria - vale per tutte le altre forme di approccio temporaneo al mondo del lavoro (borse lavoro, stage, piani di inserimento professionale e via elencando) che «non si sono tradotte in occupazione stabile». Rimane da completare il percorso avviato per normare e tutelare il cosiddetto popolo del «parasubordinato» (a partita Iva, collaboratori, consulenti eccetera) «prevalentemente ma non esclusivamente giovanile». In questo campo l'importanza di definire tutele e regole secondo il sindacato serve tra l'altro a far emergere «quello che in realtà è lavoro dipendente mascherato» e magari pagato meno. Un esempio? La ragazza che al supermercato mette la pasta sugli scaffali «sempre più spesso - denuncia Casadio - non è una dipendente del supermercato ma una contrattista collaboratrice con l'azienda che distribuisce la pasta». La norma allo studio all'articolo 1 dovrebbe aiutare la contrattazione a stabilire cosa, nel ciclo produttivo delle imprese, può essere svolto da persone con rapporto di collaborazione cosa, invece, è abuso dev'essere quindi riportato a norma di lavoro subordinato.

L'ECONOMISTA

ALDO BONOMI:
COMINCIAMO
A CONOSCERE

PAOLO MANFREDI

Il racconto dell'esperienza di un pony express, che pubblichiamo in questa pagina, mostra un lato nuovo del lavoro. Ne parliamo con Aldo Bonomi, sociologo ed economista. Professore, quali nuovi scenari stanno affermando? «È importante che i giornali si occupino di inchieste e racconti del lavoro parasubordinato o atipico, affiancandosi alla pubblicistica sull'argomento. Solo raccontando queste trasformazioni si può giungere ad un'interpretazione organica del fenomeno dei lavori atipici. Quello che sembra un magma indifferenziato presenta infatti grandi differenze. Possiamo individuare almeno tre categorie di lavoratori atipici, tre grandi blocchi di risorse messe al lavoro. Le prime sono le risorse bruciate immediatamente nei lavori a precariato assoluto, iperflessibili. Questa categoria comprende i lavoratori invisibili, accomunati dalla mancanza di garanzie. All'estremo opposto vi sono quelle figure del terziario a consumo iperveloce di risorse, attive nei contesti urbani nei campi della comunicazione e della finanza. Parlo di consulenti che percepiscono compensi molto elevati per la prestazione della propria opera e che sono caratterizzati da una cultura iperliberista. Queste figure non vanno però confuse con il gran numero di lavoratori fortemente precari, più vicini per condizione alla categoria citata sopra. Nel mezzo vi è un'altra categoria di lavoratori atipici con consumo di risorse estremamente lento: si tratta sia di lavori sorti in conseguenza dei processi di esternalizzazione del welfare, sia di lavori più legati alla delocalizzazione dell'attività produttiva, una categoria insomma più forte della prima, ma più debole della seconda in termini di guadagno e di potere contrattuale». Sembrano figure professionali molto eterogenee. «Infatti, considerare casi e situazioni lavorative così diversi come un unico «popolo della partita Iva» è un grave errore, come lo è anche il considerare tali categorie uguali rispetto alla fiscalità, applicando ad ognuna la tassazione al 10%». Vi è un problema di rappresentanza? «Collegato a questo vi è il problema della rappresentanza. Molti di questi lavori sono pressoché invisibili. Sindacati e imprenditori si contendono infatti la rappresentanza di questi soggetti, enfatizzando di volta in volta uno degli aspetti di queste nuove figure professionali. Sarebbe però innanzitutto necessario che queste figure riuscissero ad autorappresentarsi, permettendo così sia la formazione di un quadro chiaro rispetto alle dimensioni ed alle caratteristiche del fenomeno, sia di conseguenza di predisporre gli strumenti più adatti alla sua tutela».



PIERFRANCESCO MAJORINO

ROMA Lo scooter di Diego è nuovo di zecca, «me lo so' comprato adesso, mercoledì l'altro l'avevo logorato, distrutto... praticamente non ce stava più». Si tratta di un cinquantino nero leggermente ritoccato («tocco gli otanta, ma lo fanno tutti basta cambiare la marmitta»), un vespa nero con il quale Diego ogni giorno percorre la città: «Ormai me so' impraticchito, di certo un cittadino qualsiasi non sta dietro».

Diego fa il pony express e lo fa da dieci anni pur avendone soltanto ventinove: «Ho iniziato presto, al momento ti sembrava il modo migliore per riuscire a far soldi. Ho scoperto con gli anni che è una gran fatica e che i soldi li fai sul serio, ma te li devi sudare». E sudare, per Diego vuol dire lavorare otto, nove, dieci ore al giorno, vuol dire portare fiori all'Eur - e una busta al Ministero del lavoro, ritirare un biglietto a Monte Mario per consegnarlo nel cuore del quartiere Testaccio. «Roma è enorme, io pensavo di conoscerla ma ho scoperto che non è così. Ancora adesso dopo dieci anni praticamente di fila col motore appresso scopro vie e posti che non conoscevo». Lavora sei giorni alla settimana per crollare la domenica: «La domenica so' annichilito. Guardo la tv fermo, immobile sulla poltrona. Il problema maggiore è la tosse... certo ce fai il collo ma non sai quante volte ho maldigola, maldigesta e poi continuo a tossi...». Ogni tanto Diego utilizza una mascherina, più spesso un foulard color arcobaleno con cui si copre la gola: «Respiro certa roba,

Il capostipite su due ruote dei flessibili e precari

Li vediamo da almeno dieci anni percorrere le nostre strade, pony express, come i «postini» del lontano West oltreoceano. Una novità, una scoperta, un grande affare per chi lo ha inventato: investimenti minimi, la capacità di collegare domanda di servizi (postali) e domanda di lavoro, lavoro precario, lavoro flessibile, secondo le logiche dell'era postindustriale che proprio in quegli anni si affacciava sul nostro panorama economico. Dapprima i pony express furono osservati con curiosità, poi sono diventati una consuetudine e una necessità, in attesa che l'informatica e la nuova tecnologia cancelli le residue necessità di spostamento materiale. In questo articolo Diego, pony express romano, racconta la sua esperienza. Durata, faticosa, pericolosa. Il popolo della partita Iva, del lavoro autonomo, conta anche su di lui, che non è certo il più gratificato e invece nuovo simbolo del precariato diffuso.

LA PROVA DI DIEGO
Da dieci anni su uno scooter per due milioni al mese e un incerto futuro

sembriamo immortali». Di fronte al «cliente» sembra recriminare: «Certa gente pensa che noi semo extraterrestri, vai di qua, porta questo là... e, magari si lamentano pure se entriamo in casa con le scarpe bagnate perché magari sporchiamo la moquette... non so perché tutti credono che il pony sia una specie di macchina, tutt'uno col motore... invece no. Io dico - ce sta il motore e ce sta l'essere umano». Un essere umano che di certo non si risparmia se è

vero, come racconta Diego, che «l'ambiente è quello dello schiavismo, le grandi società ti sfruttano ed utilizzano il nero... lo utilizzano per pagare i pony e perché spesso spingono a non fatturare, poi nei grandi posti, quelli statali ad esempio, nei grandi uffici puoi anche trovar l'addetto che chiama sempre lo stesso gruppo per guadagnarci di nascosto. Che so' mille lire su ogni chiamata... pare di esse 'a monopoli!». Ci ride su, si rifiuta, di fare nomi e forse esagera. Sicuramente non lo fa quando spiega che «se sei dipendente di una grossa società per ogni dieci - dodicimila di consegna tremilasettecento lire, se ti va bene, restano a te. Senza differenza sui chilometri che percorri perché a differenza di qualche anno fa, quando io ho iniziato, adesso Piazza di Spagna e Tor Pignattara è come se fossero la stessa cosa. Tu calcola, che la benzina e la manutenzione del motore è tutta sulle tue spalle.

Quindi è vero che riesci a fare tanti soldi ma non per te. Le spese sono tutte tue. All'inizio circolava con tutto quel denaro anche se non è tuo di dà una strana sensazione, prima ti illude poi ti fa capire che il pony è sfruttato, eccome lo è».

Al mese, lavorando tutta la giornata dal lunedì al sabato, Diego riesce a fare un po' più di due milioni «ma solo ora che me so' messo in proprio e ho aperto la partita Iva. Eppoi non posso mica continuare ancora per tanto. Questa non è vita. Pensa che la sera non esco mai. Subito a letto col telecomando in mano». Quando era dipendente il carico di lavoro era identico e spesso il guadagno non superava un milione e mezzo: «aho' meio comunque adesso... che il denaro non me scappa», anche se i primi tempi da «lavoratore autonomo» sono stati ostici. Da una parte infatti i clienti più piccoli, i privati cittadini, mostrano grande diffidenza verso nomi poco pubblicizzati o pony a cui rivolgersi telefonando direttamente al cellulare, dall'altra i clienti più grandi, le aziende, gli uffici hanno sviluppato reti relazionali molto solide (e forse in qualche caso non proprio trasparenti) con le grandi ditte che si occupano di «recapito e consegna».

Ma alla fin fine, Diego, se deve fare un bilancio delle sue scelte, è contento così: «Guarda, se devo di, credo che ho fatto bene. Almeno non ho padroni che a momenti non so nemmeno che faccia hanno». Prima di ripartire per l'ennesima destinazione si mangia un panino. Lo fa fermo al semaforo, ai bordi della strada, «seduto sul motore». Lo fa velocemente. Prima che scatti il verde.

La città di...

Tullio Pericoli e il ritorno tra i colli della valle del Tronto

Tullio Pericoli e la nostalgia della terra di origine, Colli del Tronto in provincia di Ascoli. «I miei ritorni al paese sono sempre un po' dolorosi... Quella valle oggi coperta di fabbriche e di strade e i ricordi dei miei giochi da ragazzo in mezzo alla natura».

SARTI

A PAGINA 3

Racket

240mila negozi pagano il «pizzo»

I dati diffusi da Sos impresa sono allarmanti: in alcune zone del paese quattro esercizi su cinque pagano il pizzo. A rischio soprattutto Puglia, Campania, Calabria e Sicilia ma il fenomeno è in crescita anche nel ricco Nord Est e nell'Emilia Romagna. Milano in testa nelle denunce.

ROSSI

A PAGINA 7

Beni culturali

Castelli, musei, ville Viaggio alla scoperta dei tesori nascosti

Piccoli paesi che rischiano di essere abbandonati e che ora sono rifioriti grazie alla scoperta e alla valorizzazione di qualche tesoro archeologico nascosto: una tomba neolitica, reperti bizantini... Quando i beni culturali diventano fonte di una nuova ricchezza.

I SERVIZI

A PAGINA 4

Architettura

Gehry a Modena Tre torri d'acciaio alla porta «danzante»

L'architetto canadese Frank Gehry, l'ideatore del Guggenheim Museum di Bilbao, è a Modena per presentare il suo progetto che ridisegnerà la porta Sant'Agostino, abbattuta agli inizi del secolo. «Rispetto moltissimo la storia, ma penso che noi dobbiamo imparare a vivere nel presente».

PARISINI

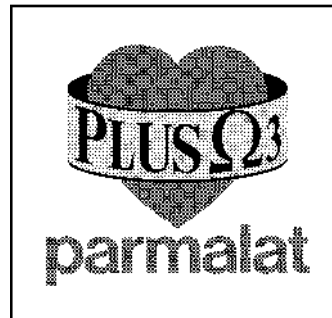
A PAGINA 5

COLLANA CABARET
Vai dove ti porta il clito
di Daniele Luttazzi
In edicola a 19.900 lire
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 21 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 272
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



I giudici italiani liberano Ocalan

Avrà solo l'obbligo di denunciare il domicilio. Il governo: non siamo rifugio di terroristi Il premier turco Yilmaz a L'Unità: «Italia complice di assassini, non ti perdoneremo mai»

ROMA Il sorriso di Ocalan, la stizza di Yilmaz, le rassicurazioni di D'Alema. Nel giorno della scarcerazione del leader curdo, Ankara rilancia la sua sfida all'Italia: «State rischiando l'eterna inimicizia del mio popolo. Vi rendete complici degli assassini», dice a L'Unità il premier turco Mesut Yilmaz. La rabbia di Ankara cresce dopo la decisione della Corte d'Appello di Roma: da ieri Abdullah Ocalan non è più detenuto ma ha solo l'obbligo di dimora a Roma. E se entro il 23 dicembre, vale a dire 40 giorni dal momento dell'arresto, non arriverà all'Italia la richiesta di estradizione da parte della Germania, «Ocalan sarà una persona libera, senza nemmeno l'obbligo della dimora». Da Zagabria, il presidente del Consiglio italiano ribatte alle accuse del premier turco: «È assolutamente ridicolo», dice Massimo D'Alema, parlare di un'ingerenza del governo italiano nella decisione presa dalla magistratura. Allo stesso tempo, D'Alema rassicura Ankara: «Il leader curdo sarà sorvegliato». Ma il Polo di centrodestra compattamente chiede l'espulsione.



Il leader curdo Abdullah Ocalan

BRIANI BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
ALLE PAGINE 6 e 7

LA MEMORIA C'ERA UNA VOLTA LA TOLLERANTE ISTANBUL

SIEGMUND GINZBERG

Yashar Kemal, il più grande scrittore curdo vivente, scrive in turco, lingua che conosce bene quanto il curdo. Il suo villaggio natale, nel sud dell'Anatolia, che ha ispirato le sue epiche di banditi, era abitato in prevalenza non da curdi ma da turcomanni, sedentizzati a forza dagli ottomani. Del villaggio da cui provenivano i suoi, più a est, presso il lago di Van, ricorda che gli han detto che «ci vivevano insieme turchi, curdi, armeni». «Vivevano insieme e frequentavano addirittura le rispettive chiese e moschee; anche i greci avevano le loro chiese; e loro fonti sacre, gli ayazma, erano assiduamente frequentati da turchi, curdi, armeni in cerca di miracoli; le feste degli uni erano anche le feste degli altri». Elias Canetti, lo scrittore ebreo sefardita e

SEGUE A PAGINA 8

Studenti di tutta Europa nelle piazze italiane

E D'Alema annuncia: boicoteremo le industrie che sfruttano i bambini

L'ARTICOLO
UNA RICETTA
DISCUTIBILE
PER LA SICILIA

MARIO CENTORRINO

I «Sole 24 ore» lancia in prima pagina il caso della Sicilia, come l'emblema di un tema più generale: la Regione è sull'orlo del crack, titola il giornale. Descrive il bilancio in deficit, i crediti dei fornitori degli enti locali e delle aziende sanitarie per seimila miliardi, il pericolo che corrono gli stipendi degli impiegati e le pensioni. E si chiede, provocatoriamente: se arrivasse un Commissario per rimettere tutto a posto? Ma secondo noi non occorrono commissari. Semmai l'esempio siciliano si presta a un ragionamento più vasto.

Negli ultimi anni in Italia si è assistito, infatti, ad una inesplicabile contraddizione a proposito della spesa pubblica: da un lato, politiche di rigore applicate dallo Stato; dall'altro, incoerenza, rispetto a queste politiche, dei bilanci regionali che solo ora si cerca di sottoporre a regole uniformi nel rispetto di una sorta di patto di stabilità. Con esempi poco edificanti: la Puglia, si ricorderà, e la Calabria. In questa «mappa dei deficit» da tempo è iscritta anche la Sicilia. Si tratta in questo caso di una Regione che per pareggiare il bilancio del 1999 ha bisogno di stipulare un mutuo di circa 2.300 miliardi, così da poter far fronte a spese correnti ed investimenti. L'allarme è scattato quando sono andate deserte le gare per accendere due mutui, uno da mille miliardi circa, appunto per il pareggio di bilancio, ed uno di 650 miliardi per la sanità.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Ieri è stata la giornata degli studenti. In cinquecentomila hanno manifestato in tutta Italia, oltre 120 i cortei che hanno attraversato le grandi città come Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo ed i piccoli centri della penisola per difendere «il diritto allo studio» e chiedere «investimenti per la scuola pubblica». Contemporaneamente alle manifestazioni italiane sono scesi in piazza anche i colleghi di Norvegia, Germania, Svizzera e Lussemburgo. Tutti per «un'Europa della cittadinanza che garantisca formazione e futuro alle giovani generazioni». Tafferugli a Napoli e Milano. E dalla Conferenza di Firenze sull'infanzia, il premier Massimo D'Alema lancia un avvertimento a chi, in più parti del mondo, si arricchisce sul lavoro dei più piccini: boicoteremo le industrie che sfruttano i bambini.

MONTEFORTE A PAGINA 10
SPECIALE ALLE PAGINE 11, 12, 13



Massimo D'Alema risponde alle domande dei bambini a Firenze

LA MODERNITÀ INIZIA A SCUOLA

UMBERTO CERRONI

Nella società postindustriale la centralità della cultura viene sempre più sottolineata da tre processi convergenti. Il primo è costituito dal mutamento dei rapporti sociali materiali nel loro complesso: ciò che un tempo veniva denominato «modo di produzione». Questo cambiamento è ormai imponente ed è fisicamente rappresentato dalla diffusione crescente dei computer che sostituiscono il lavoro manuale. Qualcuno ha detto che nel

SEGUE A PAGINA 11

L'INTERVISTA

Visco: tasse uguali per tutti gli europei



POLLO SALIMBENI

A PAGINA 3

«La Chiesa non è una democrazia»

Il Papa ai vescovi austriaci in visita al Vaticano

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Liberi! Liberi!

Ci si appella alla «libertà di educazione», e le scuole private ormai sono definite, sui giornali di destra, «scuole libere». Conosco ogni mattina i miei due figli a ottimi insegnanti di un'ottima scuola pubblica: non mi ero mai reso conto che non fosse libera. Forse si potrebbe risparmiare, alla scuolaletta repubblicana, ex gentiliana, neoconcordataria, almeno questa umiliazione: di parlare come di una facina di sudditi. La scuola italiana è tutto tranne che una scuola di regime (eccezion fatta per i vincoli concordatari che, loro sì, gettano un'ombra sulla sua pluralità). È una scuola fragile, dalle strutture carenti (ma non sempre), insufficientemente autorevole e spesso incapace di difendersi dalla cafonaggine di certi alunni e/o dalle pretese manimiste dei genitori impiccioni. Ma è una scuola liberissima, dove si discute di tutto e probabilmente anche di troppo, dove l'aria del mondo, quella pura e anche quella vizata, entra e esce generosamente, e dalla quale ognuno è arcilbero di uscire buddista, sanfedista, crociano, marxista e perfino nessuna di queste cose. Questa storia che per farsi perdonare la sua «scuola di regime» lo Stato deve pagare la retta dei salesiani (bravissimi, per carità; ma salesiani) è l'inganno del secolo. Dio li perdoni: lo Stato e i salesiani.

A PAGINA 2

CITTÀ DEL VATICANO Papa Wojtyła avverte: la Chiesa cattolica non è una democrazia, sulle verità nessuna «base» può decidere. Chi la pensa in altro modo ha travisato il concetto di «popolo di Dio». Laici, del resto, non devono considerare i preti e i vescovi istituzioni «obsolete» di cui la Chiesa potrebbe fare a meno. In un discorso rivolto ai vescovi austriaci Giovanni Paolo II ha ribadito anche con fermezza il no al sacerdozio femminile e all'aborto, e la indissolubilità del matrimonio.

Sono proprio questi i temi su cui si sta impegnando in Austria un movimento che si autodefinisce con lo slogan «Noi siamo Chiesa». E il Papa ha voluto ribadire il punto di vista della Chiesa ufficiale, senza offrire alcun tipo di apertura.

SANTINI

Monumenti in vendita? Sindaci divisi

È polemica sull'emendamento approvato alla Camera

LUCA CANALI

Stanno verificando fatti strani: sulla delicata questione del dirigente curdo Ocalan, mi sarei aspettato interventi pubblici del ministro degli Interni e di quello degli Esteri. E invece ho ascoltato parlare soltanto il presidente del Consiglio on. D'Alema. Ora, a proposito della sciagurata proposta di privatizzare cioè di vendere (all'asta?) il patrimonio artistico nazionale - ovviamente parcellizzato nei singoli comuni - spero che il nuovo ministro dei Beni culturali conduca una decisa battaglia dopo aver protestato energicamente. Mi si dice che a favore dell'emendamento della Lega ha battuto il governo ed ha fatto approvare la privatizzazione dei beni storici sul territorio

SEGUE A PAGINA 20

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
Serie Oro

«La grande abbuffata». Una scorpacciata di autentico cinema.

L'Espresso
+ la videocassetta in edicola
a sole 11.900 lire.



IN PRIMO PIANO ◆ La Camera blocca all'ultimo momento l'emendamento del sottosegretario al Lavoro. Molti contrari nella maggioranza e tra i Ds

◆ La motivazione: la proposta contrasta con la riforma già messa in cantiere degli ammortizzatori sociali

◆ Valutazioni negative dal sindacato Emma Marcegaglia (Confindustria) «È solo un palliativo poco utile»

Braccio di ferro sul «bonus pensione»

Il provvedimento non entra nella manovra. Bassolino lo difende, Cofferati critico

ROMA Braccio di ferro sul bonus pensione per i lavoratori in esubero: la Camera bocchia la cosiddetta «rottamazione» dei lavoratori. A uscirne sconfitto, almeno per ora, è il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese, sponsor del progetto, che, nella notte tra giovedì e venerdì, con una specie di blitz, cerca di inserire il bonus tra gli emendamenti al collegato della finanziaria, presentandolo come una proposta del suo ministero, cioè del governo. In pratica Morese punta a creare un iter privilegiato per il bonus. Ma dal comitato dei nove, l'organismo ristretto che valuta gli emendamenti da inserire nella finanziaria, arriva un secco altrettanto scorciatoia. E il bonus non viene messo in votazione. Ad opporsi sono in molti, nella maggioranza e tra i Ds. Il motivo? Il comitato dei nove ritiene che il bonus, che offre alle aziende in crisi la possibilità di accompagnare alla pensione i cinquantenni con 28 anni contribuiti alle spalle, sia in contrasto con la riforma dell'intero sistema degli ammortizzatori sociali, da tempo in discussione in Parlamento. Risultato: la proposta è messa nel cassetto, in attesa di approfondimenti. Difficile che possa essere recuperata in Senato all'interno della finanziaria. Più probabile un suo ripescaggio nel quadro della riforma degli ammortizzatori sociali. A difendere il provvedimento scende in campo il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, secondo il quale il bo-

nus va inserito «in un quadro di coerenza, dialogando con le parti sociali». Bassolino però interviene dopo che Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno già duramente criticato il provvedimento. In serata è lo stesso numero uno della Cgil, Sergio Cofferati a ribadire il suo giudizio «profondamente negativo» sull'emendamento. Cofferati, poi, smentisce anche le voci secondo le quali lui stesso sarebbe stato contattato nel corso della nottata da esponenti della maggioranza del governo. Insomma, la Cgil nega di aver posto il veto, ma non nasconde la sua irritazione nei confronti del provvedimento. Morese, comunque, nella notte tra giovedì e venerdì, è alla Camera per sostenere il bonus. E che la sua proposta non passa, anche se Salvatore Cherchi, relatore al ddl collegato alla finanziaria, nega che un simile emendamento sia mai stato presentato. «Se anche mi fosse stato sottoposto - spiegerei stato contrario nel metodo e nel merito, perché non si possono inserire misure di una tale portata nel collegato senza prima una valutazione approfondita». La notizia del siluramento del bonus, avvenuto nelle prime ore del mattino di ieri, esce solo nel tardo pomeriggio. Nel frattempo la proposta sia era già presa una raffica di no. «È una misura non significativa», -spara il ministro dei Trasporti ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu- non credo che andrà in fondo, perché la strada per creare oc-



Effigie

cupazione è molto più complessa. Non si ottiene granché cacciando i cinquantenni e prendendo i giovani. Io sono per misure come la formazione, il part time e la diversità di lavoro». Secco no anche dalla Cgil. «La rottamazione - dice il vicesegretario Guglielmo Epifani, prima dell'intervento di Cofferati, - è sbagliata. Esiste una delega al governo sugli ammortizzatori all'interno della quale questo punto dev'essere discusso». Poi il siluro: «Questa scelta contraddice

lo sforzo di operare le ristrutturazioni utilizzando il principio della riduzione dell'orario e della solidarietà». Anche la Cisl è critica: «È una norma ambigua». Negativo il giudizio del leader della Uil, Pietro Larizza: «Non è una buona soluzione». Un alt arriva anche da Confindustria. «È un palliativo poco utile», dice il presidente dei giovani imprenditori, Emma Marcegaglia - quello che serve è una vera riforma delle pensioni».

A.L.G.

INTERVISTA

Morese: favorisce il sommerso ma è una misura d'emergenza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Il bonus pensione ai lavoratori in esubero è un provvedimento d'emergenza. Riguarda i lavoratori quasi a ridosso della pensione che rischiano di essere licenziati. Diciamo che è una forma di tutela minima nei loro confronti: perdono il lavoro ma non i contributi previdenziali, che continua a pagare l'azienda». Il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese difende il suo emendamento al collegato alla finanziaria. Non sa che la Camera lo ha già affondato o, se lo sa, non lo dice. «Il modello spiega - è un po' quello dell'accordo per i bancari». Ma questo bonus non rischia di incentivare il lavoro nero? «Sì, il rischio c'è. Ma anche il cassintegrato, o il prepensionamento possono finire in nero».

Il suo emendamento è stato denominato la «rottamazione» dei lavoratori...

«È un modo improprio, spregiatico ed inaccettabile di definire questa proposta».

Ma è un'iniziativa sua o del gover-

no?

«Del governo, è una proposta che abbiamo avanzato come ministero del Lavoro».

Dunque, Bassolino è d'accordo

«Certo».

In che consisteva la proposta?

«Si tratta di assicurare a chi rischia di essere licenziato i contributi previdenziali. In pratica, l'azienda s'impegna a pagare la contribuzione volontaria per il periodo che intercorre tra il licenziamento e la nuova occupazione, o l'andata in pensione».

Ma non riguarda solo chi ha 50 anni e almeno 28 anni di contributi versati?

«Certo, riguarda quella fascia di lavoratori quasi a ridosso della pensione».

Per loro non sarebbe meglio la cassaintegrazione?

«Il provvedimento riguarda proprio quelle situazioni limite in cui l'utilizzo della cassa integrazione non è più possibile e l'alternativa è il licenziamento. In questo caso almeno c'è una forma minima di tutela: il pagamento della contribuzione volontaria da parte delle aziende».

Già, ma un disoccupato con i contributi pagati non rischia di an-

dare ad ingrossare le fila del lavoro nero?

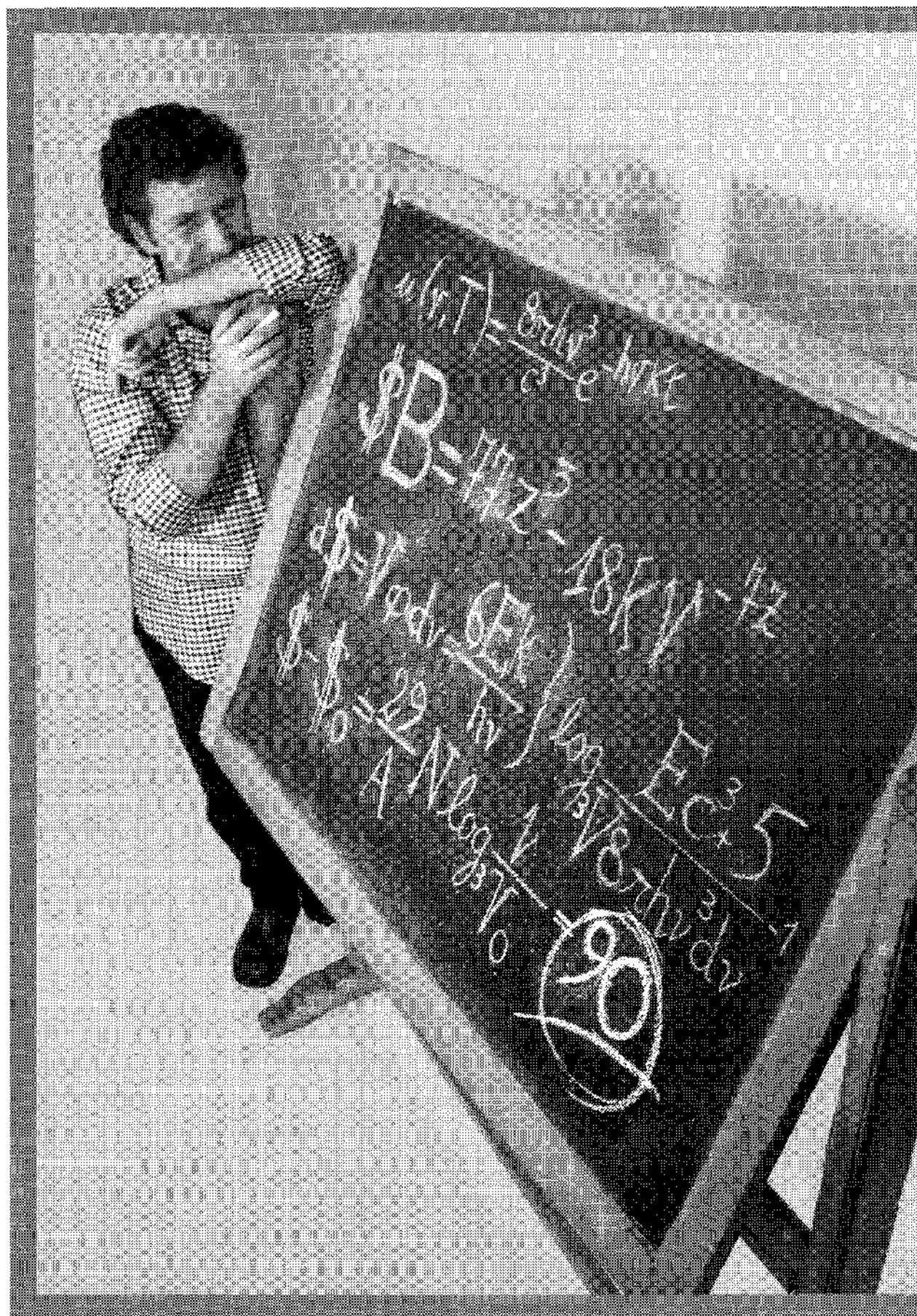
«Anche la cassa integrazione può essere un incentivo al lavoro nero e così il prepensionamento, o la stessa pensione. Purtroppo il sommerso è un problema del paese. Sì, il rischio c'è, ma il provvedimento ha un'altra finalità, riguarda quelle aziende che hanno già usato tutta la cassa integrazione possibile. Questa misura non evita la disoccupazione ma, a chi ha un'età in cui non è più possibile riciclarsi o riqualificarsi, garantisce un minimo di tutela previdenziale».

Molti dicono che è una misura pensata ad hoc per le grandi aziende.

«È vero, riguarda soprattutto quelle aziende, grandi e medie, che hanno la possibilità di sostenere un onere di questo tipo. Ma è anche una misura che entra a far parte dell'obiettivo più generale della riforma degli ammortizzatori sociali. E poi consente di spostare risorse pubbliche verso le piccole aziende e le fasce più deboli».

Ma le aziende sono d'accordo?

«Non abbiamo fatto un referendum. Tuttavia penso che alcune imprese siano interessate ad avere strumenti più flessibili di governo dei processi di ristrutturazione, perché i prepensionamenti stanno venendo meno e la mobilità lunga verrà ridimensionata».



Novanta numeri danno belle cifre*

*100.000.000.000 di lire vinti ogni settimana.

GIOCO DEL
LOTTO

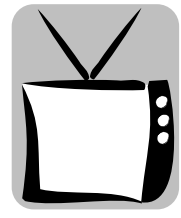
Vincere è un gioco.



l'Unità

Zappin 8

TELE CULI



«ULTIMO»: BELLO DA NON CREDERE

MARIA NOVELLA OPPO

Intrapponendo con la maggioranza (quasi dieci milioni di spettatori), giovedì sera abbiamo visto la seconda e ultima puntata dello sceneggiato «piovresco» di Canale 5...

rara volta nella fiction italiana, la caccia all'uomo era raccontata con cura meticolosa sino al finale. Di solito, sembra quasi che la storia si slabbri in diverse direzioni e alla fine venga conclusa in qualche modo.



Rai2, parliamo di droga

La differenza tra le droghe degli anni '70 e quelle «sintetiche» degli anni '90: il tema della puntata di oggi di «Racconti di vita» (Raidue, 16.30) cui partecipano Serena Dandini, Oliviero Tosi, il dj Principe Maurice...

SCELTI PER VOI

- I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE. LONTANO DA DIO E DAGLI UOMINI. SALAAM BOMBAY! VENTANNI. TMC2 20.30. RAITRE 1.35. RAIUNO 0.35. RAIDUE 11.30.

Le audiovideoteche storiche.

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. 7.30 LA BANSA DELLO ZECCHINO. 9.25 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. 9.55 MICHELE ALLA GUERRA. 11.35 UNA FAMIGLIA COME TANTE.

RAIDUE

7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. 7.30 TG 2 - Mattina. 8.00 TG 2 - Mattina. 9.00 TG 2 - Mattina. 9.30 TG 2 - Mattina.

RAITRE

6.45 INNOCENTE CASIMIRO. Film commedia. Con Macario, Ada Dondini, Alberto Sordi.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telenovela. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telenovela. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telenovela.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO PROXIMA. Rubrica musicale.

TELE+bianco

6.05 BLU. Rubrica. 12.30 RUBY BRIDGES. Film commedia (USA, 1997). Con P.A. Miller.

TELE+nero

11.10 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico. 12.30 IL CASO DELLA LICIA IRVINE. Film drammatico (USA, 1996).

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.20; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, temperature tables for various cities, and wind/marine conditions. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE NEL MONDO', and 'LA SITUAZIONE'.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



LA CITTÀ DI ■ TULLIO PERICOLI

Quell'Elisir tra le dolci colline del Tronto

«I ricordi del bar, dei vecchi amici, dei bagni nel fiume...
ma il ritorno nella valle mi è sempre doloroso»

di MAURO SARTI



La scheda

Ascoli sta su un rilievo a 153 metri sul livello del mare, nel tratto centrale della valle del Tronto. È facile raggiungere Ascoli Piceno da ogni direzione sia con mezzi pubblici sia privati. La città è ben collegata con Roma tramite la Salara che, arrivata a Porto d'Ascoli, si congiunge con l'Adriatica e con l'A14. La città conta circa 56.000 abitanti e ha un centro storico comprendente quattro quartieri: Sant'Emidio, SanLeonzano, San Giacomo e Santa Maria Intervenias.

Colli del Tronto, nella provincia di Ascoli Piceno, ha una chiesa che sta sulla cima di un'altura dove arriva una lunga scalinata. C'è un bel campanile e un po' di spazio attorno. Vicino ci sono gli alberi, le case, la gente: gli abitanti del paese marchigiano in tutto non fanno più di sette-ottocento, quasi il doppio pensando a tutta la zona circostante.

È una chiesa bella come ce ne sono tante nelle Marche, che si può vedere dal vivo (con l'autostrada è abbastanza comodo, uscita Ascoli Piceno) oppure rileggere interpretata dai disegni di Tullio Pericoli. Che a Colli del Tronto è nato nel 1936, e ci torna spesso: per amore della sua terra, perché nel frattempo ha sistemato una casa ad una quindicina di chilometri dal paese natale, e dove va a passare spesso qualche giorno di riposo. Ed anche perché dalle Marche, regione purtroppo tante volte dimenticata da molti itinerari turistici e culturali del Belpaese, non è facile scappare per sempre.

Da più di trent'anni Tullio Pericoli vive a Milano. Fa l'illustratore, il "pittore per giornali", con quel suo stile dal tratto inconfondibile.

Artista per l'editoria, la pubblicità, la stampa quotidiana. Un tavolo largo e accogliente ospita le mille matite che gli servono per disegnare. Sotto il suo studio milanese scorre il traffico della città. I bus, il metrò. Le colline della Marche sono lontane, ma non troppo: Milano per Tullio Pericoli è arrivata dopo Ascoli Piceno dove ha vissuto per un po'; prima di Ascoli, la vita da ragazzo a Colli del Tronto, il suo paese.

Li c'è quella chiesa in cima al colle che ha ritratto anche per le scenografie di "Elisir d'amore" di Donizetti andato in scena alla Scala fino a pochi giorni fa. Non è un caso che quella chiesetta disegnata un po' stramba sia stata scelta per una scenografia importante. Molte delle ambientazioni di Pericoli infatti, i paesaggi, gli sfondi, nascono spesso pensando anche alle colline marchigiane, a quelle case, ai filari di alberi, ai campi coltivati "tagliati" dai solchi geometrici. In pratica a quell'equilibrio tra la forma naturale e l'intervento dell'uomo. Qualcosa di più di una semplice ispirazione artistica.

Pericoli, le capita spesso di tornare a casa? Torno frequentemente, per le feste ma anche durante l'anno quando ho qualche giorno libero. Anche se i miei ritorni al paese sono sempre un po' dolorosi: la valle del Tronto, dal mare verso Ascoli, in questi anni che sono passati da quando me ne sono andato è stata coperta di fabbriche, di strade... Ricordo tanto della mia infanzia, di quando

ero ragazzo, andavo a fare i bagni al fiume e giocavo in mezzo alla natura, ma sono tutti ricordi che alla fine sono segnati dalla loro irripetibilità. Dalla impossibilità fisica che si possano ripetere quelle cose che si facevano trenta o quaranta anni fa. Come è potuta succedere una edificazione in forme così poco con-

trollate? So solo che nel passato molte aziende avevano interesse a costruire i loro stabilimenti nel punto delle Marche che è segnato dalla valle del Tronto perché era il territorio più a Nord del Paese che poteva godere delle sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno. Poi in quella zo-

na c'era molta manodopera disponibile, in parte anche grazie alla meccanizzazione dell'agricoltura. I giovani potevano lasciare i genitori nei campi e andare così a lavorare in fabbrica. Eppure resta l'attaccamento a quella terra, a quei colori. Alla gente. Ad Ascoli Piceno ho conservato

quattro o cinque vecchi amici, e ogni tanto vado anche quando mi chiamano per qualche iniziativa sebbene non mi senta un personaggio pubblico, e non so mai cosa dire in quelle situazioni... Quando arrivo e in auto attraverso la valle guardo le colline da una certa altitudine in su, per evitare di vedere le cose

più brutte. La mia casa si trova dalla parte della città di Ascoli, nella valle del Tronto che si affaccia verso Roma, lì le zone sono ancora in parte intatte perché la migrazione vera, e la conseguente edificazione, è stata tutta verso il mare. Questa zona è rimasta visivamente in gran parte uguale al paesaggio della

mia adolescenza. Delle Marche, delle sue bellezze, non si parla mai molto... C'è un motivo?

È vero. Le Marche è una regione che viene spesso dimenticata. In tanti ne parlano senza mai averla conosciuta, dicono "bello, bello, ne ho sentito parlare tanto bene" ma non ci sono mai stati ed anche i turisti da quelle parti non sono molti: soprattutto per quanto riguarda le visite di carattere culturale. Da un lato questo è una fortuna, perché molte zone sono così riuscite a rimanere intatte, dall'altro resta il problema di una regione che in fondo è sempre rimasta molto isolata.

Si spieghi meglio, perché parla di isolamento?

I marchigiani non hanno bisogno di nulla, vivono bene, godono di una certa autosufficienza. Hanno una ottima cucina, il lavoro, e questo gli ha dato come la sensazione di vivere in un piccolo paradiso. Da quelle parti non ci sono state grandi migrazioni verso il Nord, come ad esempio è accaduto per il sud d'Italia. Oppure per regioni più povere come il Veneto.

Il turismo balneare però non manca. La costa adriatica è sempre molto frequentata. Non basta?

Il turismo estivo da queste parti c'è sempre stato, anche quando ero piccolo. Il problema, come dicevo, è che manca il turismo culturale: Ascoli è una bella città antica, ma non è meta di turismo, non ci sono servizi adeguati, non va incontro alle esigenze di un turismo di massa. Quando stavo sistemando la casa in campagna e andavo giù nelle Marche, per trovare un posto solo un po' confortevole dove alloggiare sono dovuto andare in un albergo che è ad una decina di chilometri dalla città. Ad Ascoli mancano i taxi, ce ne sono quattro o cinque in tutto. Insomma non è proprio una città pensata per attirare turismo.

L'arrivo a Milano, la metropoli. Un po' come ricominciare tutto dinuovo.

È stato anche così. Quando sono arrivato a Milano non potevo certo portarmi nulla dal mio paese se non una cartella di disegni. Là ho lasciato il bar, la vita in campagna. Abituarsi alla città è stato come ripartire daccapo, un cambiamento profondo. Qui a Milano allora c'era il cuore di tutta l'editoria che mi poteva interessare per il lavoro che volevo fare. Ho dovuto faticare molto per fare accettare il mio modo di lavorare, non subire troppo quelle pressioni che mi arrivavano dalle aziende editoriali: c'era chi mi chiedeva "qualcosa di più..." e nello stesso tempo chi domandava "qualcosa di meno..." nei miei disegni. In fondo devo dire che sono stato davvero molto fortunato.

LA STORIA DEL PASTORE SOLITARIO CHE RIFACEVA LA NATURA

Una piccola, tenera, positiva favola ecologica, una favola che possiede tutte le ragioni per essere vera come può essere vero il suo protagonista, il tranquillo pastore Elzéard Bouffier. La scrisse Jean Giono, scrittore francese di origine italiana, nato in Provenza nel 1895, morto nel 1970. Giono divenne famoso anche da noi per alcuni romanzi: tra tutti «L'ussaro sul tetto», da cui fu tratto di recente un film. La favola si intitola «L'uomo che piantava gli alberi» ed ora Salani la ripubblica (la prima edizione italiana era del 1996) con i disegni di Tullio Pericoli. La favola racconta di un pastore solitario che s'era ritirato a vivere in una valle delle Basse Alpi, ai piedi del Mont Ventoux, in un deserto - scrive spesso Giono - di pietre e di boscaioli che vivevano spogliando la foresta di alberi per

trasformarli in carbone. L'uomo solitario gli alberi invece li pianta, seminando le ghiande o in altri modi, secondo le qualità del terreno. Un lavoro paziente, determinato, un calcolo lento e lungo: cento ghiande al giorno, da tante sarebbero spuntati germogli, tanti sarebbero cresciuti, tanti infine sarebbero diventati querce. Saper aspettare, riscoprire il senso del tempo secondo le cadenze della natura. In un decennio, in un ventennio, in un trentennio sarebbe cresciuta una foresta che avrebbe ridato acqua ad una valle deserta, lavoro alla gente, ricchezza ai borghi prima affamati e un paesaggio a chiunque vi passasse. Il paesaggio sarà forse quello immaginato da Tullio Pericoli nelle tavole che accompagnano il testo di Giono, dalla solitudine delle pietre alla felicità dei

boschi. È un percorso: Giono si avventura nella valle, si sporge da una sorta di balcone naturale ad osservare il paesaggio lunare, scopre il silenzioso piantatore d'alberi, che sembra avventurarsi lungo la curva di un nuovo orizzonte collocando a dimora i piccoli alberi come fossero figli, compone il proprio repertorio vegetale e animale, infine scopre la rinata foresta. La favola o la storia nelle parole e nei disegni, che sposano la luce e la calma religiosa di un'anima francescana, diventa una parabola sul rapporto tra l'uomo e la natura e su ciò che l'essere umano potrebbe realizzare. Quasi un atto di stima incondizionata o di fiducia nelle possibilità dell'uomo, quando l'uomo sa rispettare quanto lo circonda e lo assiste nel corso della vita.

O.P.



Tullio Pericoli e, a sinistra, il suo ritratto di Jean Giono

55° MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO
PREMIO "ARCA CINEMAVENIRE"
PREMIO "LA NAVICELLA" - SEGNALE PER HENRIK MACHMALBAF

il silenzio

un film di Mohsen Makhmalbaf

ISTITUTO LUCE
www.istitutoluca.it

ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO

giovedì 26 novembre ore 21.30

CINEMA INTRASTEVEVERE

SALA A

Vicolo Moroni 3/A - Roma

il silenzio

Il regista sarà presente in sala

Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE

DALLE ORE 16 FINO
AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFORMAZIONI
06/5884230



◆ Sono quattro le regioni a rischio Puglia, Campania, Calabria e Sicilia ma il fenomeno ormai si va estendendo

◆ Milano, nei primi sei mesi di quest'anno è stata la città con il più alto numero di denunce, 334, con 116 arresti

◆ Trend in crescita anche in Veneto Emilia Romagna e nel Lazio Il giro di affari è di circa 8mila miliardi

IN
PRIMO
PIANO



Viaggio nell'Italia che paga il «pizzo»

In Italia sono almeno 240mila i negozianti taglieggiati dal racket

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Attenti al gelato: a Napoli non si può comprare un «Cuore di panna» nel quartiere Barra, si rischia di fare uno sgarro alla camorra. Secondo una interrogazione presentata dall'onorevole Alfonso Pecorella Sciano al ministro degli Interni, oltre 50mila abitanti di Barra, se vogliono gustare un prodotto di quella casa produttrice, devono recarsi in un altro quartiere. Perché lì quell'azienda non ha cittadinanza. Non paga il pizzo e il boss non permette la vendita di quei gelati. Semplice no?

È solo un esempio della legge del racket, forse più clamoroso di altri. Ma le cifre elaborate dall'associazione antiracket Sos impresa sono impressionanti: sarebbero circa 240 mila in Italia i commercianti taglieggiati dal racket, per un giro d'affari annuo del «pizzo» di 8 mila miliardi che riguarda 4 negozi su 5 a Catania e Palermo, il 70 per cento delle imprese di Reggio Calabria, il 50 per cento di quelle di Napoli e Bari. Oltre alle quattro regioni «a rischio» (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia), la mano del racket si sta facendo sentire anche nel resto del Paese, al punto che ormai interessa il 48 per cento del totale degli esercizi commerciali della Penisola. Un esempio: nei primi sei mesi di quest'anno è Milano, con 334 denunce e 116 arresti, la città con il più alto numero di estorsioni emerse. Ma le statistiche elaborate dall'osservatorio antiracket coordinato da Tano Grasso dimostrano che ovunque, aumentando le denunce, e quindi è legittimo temere che siano aumentati anche i casi di estorsione rimasti coperti. In Piemonte, per esempio, nel periodo tra il 1991 e il 1997 si registra un aumento medio di 88 denunce all'anno rispetto alle 122 del periodo tra il 1983 e il 1990; trend in crescita anche in Veneto (cento le denunce dello scorso anno), ma gli aumenti più preoccupanti sono stati registrati in Emilia Romagna (164 denunce nel 1997) e nel Lazio (269 denunce contro le 225 del 1996, e un dato numerico in costante crescita a partire dal 1991).

SOS IMPRESA DENUNCIA
Al Sud sono i clan a controllare l'estorsione
Al Nord sono piccoli gruppi indipendenti

La differenza, spiegano inquirenti e associazioni antiracket, è che mentre nelle regioni meridionali l'estorsione resta un'attività esercitata quasi esclusivamente da organizzazioni criminali di tipo mafioso, nelle altre zone d'Italia ha chiesto il pizzo sono spesso grup-

pi minori, che utilizzano i metodi mafiosi pur senza vantare un analogo potenziale militare e di controllo del territorio. Per questo, molti magistrati e investigatori del Nord, evitano di ricorrere al termine racket: perché non si tratta di una grande organizzazione ramificata, ma spesso di piccoli clan disomogenei tra loro.

Il pizzo, raccontano le vittime, viene riscosso in tre modi diversi: in genere si pagano rate mensili o settimanali rapportate al giro d'affari dell'impresa. C'è poi il cosiddetto contributo al «comitato», che consiste nel versamento di denaro per le circostanze più varie come la festa del santo patrono o il sostegno alla squadra di calcio locale, quando non si impongono dazioni per il sostentamento per i familiari dei carcerati o per il pagamento delle loro spese legali. E ci sono anche i pagamenti in natura, veri e propri favori dovuti al boss di turno: dal cambio di assegni che mai si potranno mettere all'incasso, all'organizzazione di matrimoni, feste o cene. E parallelamente si svolge l'attività di usura: sono almeno 120 mila, calcola la Confesercenti, i commercianti coinvolti per oltre 245 mila posizioni debitorie. Il giro d'affari complessivo è di oltre 15 mila miliardi, gestiti da 25 mila usurai a tempo pieno. La differenza è che l'usuraio è quasi sempre un «amico», una persona di cui il commerciante può tentare di fidarsi e che offre, effettivamente, un prestito iniziale di denaro. L'estorsore, invece, si fa vivo subito con metodi ben più violenti, senza neanche cercare di camuffare la sua richiesta con un'attività utile alla sua vittima. Si deve pagare e basta, altrimenti potrebbero arrivare guai grossi. Per questo dietro a ogni sacrasca che salta per aria nella notte, dietro a ogni «strano» incendio in un negozio è legittimo sospettare che vi sia la mano di un gruppo criminale. Anche se i trafiletti pressoché quotidiani delle cronache che raccontano dell'ultimo attentato notturno si concludono puntualmente con la frase: «Il titolare del locale ha assicurato di non aver mai ricevuto minacce». A volte è vero, l'agguato è proprio il primo segnale del racket, che solo dopo si presenterà con uno dei propri emissari per chiedere un versamento. Molto spesso, invece, le minacce sono arrivate, ma la paura di denunciare è più forte del bisogno di aiuto.

«Ciò che appare intollerabile», spiega Lino Busà, coordinatore di Sos Impresa - è che pezzi dello Stato incoraggino alle denunce, anche prospettando i benefici delle normative antiracket e antiusura, e che altri pezzi dello stesso Stato, quelle normative le attuino frustrando aspettative e speranze.

LA VITTIMA

«Per anni ho subito, poi mi sono ribellato e sono rinato»

«Tutto incominciò proprio nel periodo in cui ammazzerono Libero Grassi. Come lui anch'io ero un imprenditore di Palermo, ma io il pizzo lo pagavo, e la sua morte su di me fece un effetto completamente negativo: mi dissi «ecco, lo vedi, loro sono potentissimi, arrivano dappertutto, possono fare quello che vogliono». E così iniziai a pagare...». Ma sei anni più tardi, dopo una lunga permanenza nel gironcino infernale degli «strozziati» di corso dei Mille, anche Enzo Lo Sico, quarantenne imprenditore palermitano insofferente al ricatto mafioso, si ribellò definitivamente al gioco del pizzo: la sua denuncia condusse all'arresto di 28 persone, praticamente tutti i suoi estorsori e loro prestanome, e un processo. La sua vita è cambiata quel giorno. E anche se da allora quella della famiglia Lo Sico è un'esistenza blindata, non affiora nessun pentimento: «Da quando sono tornato ad affrontare la questione a viso aperto sono rinato».

Tutto comincia nel 1991, proprio nel periodo in cui Palermo è scossa dall'omicidio di Libero Grassi, imprenditore che si era apertamente ribellato alla legge del pizzo mafioso. Proprio in quei mesi Enzo Lo Sico decide di met-

tersi in proprio e di aprire - insieme a un socio - un'impresa edile. «Sapevo che a Palermo si pagava il pizzo, ma chissà perché io di poter lavorare in pace senza avere a che fare con quella gente». Invece «loro», come Lo Sico chiama i mafiosi che gli hanno sbarrato la strada, si fanno vivi prestissimo; e «loro» sono gli emissari della famiglia Graviano, una delle più potenti e sanguinarie di Palermo. «Avevo comesso l'errore» di aprire un piccolo cantiere in corso dei Mille, cioè proprio nel bel mezzo del loro territorio. Così un giorno viene a trovarmi un conoscente, un «amico», che mi spiega con linguaggio crudo che ho sbagliato a non chiedere il permesso prima di trattare quel terreno e che avrei potuto mettere tutto a posto facendo un piccolo regalo, che in realtà si è rivelato una tassa pesantissima: volevano il 50 per cento sui miei utili. Io ho resistito, ho trattato, sono riuscito almeno a limitare il danno a circa 200 milioni: ho ceduto «solo» due appartamenti.

Il costruttore prosegue la sua attività, cercando terreni un'altra zona, a San Lorenzo, nella speranza di non subire più aggressioni. Ma non basta. Gli emissari dei Graviano si fanno vivi più volte per «convocare» Lo Sico ad ap-

puntamenti in una sala banchetti in corso dei Mille, dove lo attende un «graduato» della cosca: «Avevo sbagliato ancora, mi disse, non potevo pensare di costruire altre palazzine, sebbene in altre zone, senza il permesso della famiglia. Io ho cercato di resistere come ho potuto, ma alla fine del 1993 ho dovuto cedere altri due appartamenti». In quel momento, però, la famiglia Graviano viene arrestata quasi per intero. Lo Sico spera di aver riconquistato la libertà, ma sbaglia: «I Graviano vengono sostituiti da un certo Cesare Lupò, di nome e di fatto, che mi chiede altri tre appartamenti perché loro, dice, devono costituire una rendita per i familiari di Graviano. Sono ordini che arrivano direttamente dal carcere, compresa l'indicazione del mio nome». Lo Sico prende tempo, rallenta la redazione degli atti di passaggio di proprietà degli appartamenti, ma arriva un messaggio più inquietante: «Era il 1995, vengo convocato per un al-

tro appuntamento e quando torno non trovo più mio figlio di vent'anni al cantiere. «Loro» mi dicono che è andato a prendersi un caffè. Ma passano due ore prima che io lo veda tornare, stavo malissimo. Lui, il ragazzo non si è reso conto di nulla, lo hanno solo convinto a seguirli con una scusa e dopo due ore l'hanno riaccompagnato in cantiere. Il messaggio era per me».

Pagare si deve pagare, insomma. Ma Enzo Lo Sico non resiste a questa situazione e cerca una via di fuga allontanandosi da Palermo con tutta la famiglia. «Ma il buco finanziario che si era creato pesava, non potevo stare via. Quindi sono tornato a casa e lì ho ritrovato tutti quanti ad attendermi, anzi a sollecitarmi il perfezionamento degli atti di passaggio delle proprietà». Ma una mattina di gennaio, Lo Sico decide di rompere quel cerchio magico: «Era il 7, ricordo benissimo, mi sono alzato e ho deciso: sono andato alla squadra mobile e lì ho denunciato tutti, con nomi e cognomi, date e circostanze. È stata la mia liberazione, intanto perché stavo subito meglio con me stesso, e poi perché nel giro di due mesi l'indagine nata dalla mia denuncia ha condotto all'arresto di tutto il

gruppo: 28 persone. E i loro cinghi prestanome hanno anche deciso di collaborare quasi subito, quindi al processo le accuse sono state formulate con elementi più forti. Io, per paura, ho cercato un'altra fuga, ma poi mi sono detto che era tutto inutile: meglio stare a Palermo, a casa mia e affrontare tutta la vicenda a viso aperto. Avevo capito di essere rinato il giorno della denuncia, anche se adesso vivo blindato, scortato. Ma da quel giorno non ho più visto nessuno, spariti tutti. E al processo sono andato a deporre senza coprirmi il volto, facendo tutti i nomi, vado dritto come un panzer adesso, il solo rimpianto è non aver denunciato tutto subito».

La vita del signor Lo Sico oggi? «Non è una vita, questo lo debbo dire. Ho bisogno di non sentirmi solo, e a questo hanno provveduto le associazioni antiracket di tutta Italia, sempre presenti al processo, vicine a me. Anche il sindaco Orlando è venuto con me in aula e poi il Comune mi ha aiutato con l'offerta di una consulenza. Però non basta, fa rabbia vedere la legge antiracket ferma al Senato, mentre io sto andando in rovina, segregato in casa come se fossi io quello che non può vivere nella società».

GP. R.

TANO GRASSO

«La legislazione è insufficiente e crea insicurezza»

MILANO Prima l'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando, poi l'esperienza parlamentare, ora l'Osservatorio antiracket e l'Ambulatorio antiusura. Dall'inizio degli anni Novanta Tano Grasso è sempre rimasto in prima linea nella lotta a estorsori e strozzini. Dai banchi della Camera, al fianco della Confesercenti e in collaborazione con il ministero degli Interni, Grasso continua a promuovere iniziative di assistenza alle vittime del racket, «perché se si vuole veramente contrastare questo fenomeno criminale bisogna aiutare i commercianti che ne sono vittime a uscire dall'isolamento».

Rispetto a sette anni fa, quando siete partiti, com'è la situazione sul fronte della lotta all'estorsione?

Va meglio, va meglio, nonostante tutto le denunce aumentano, soprattutto sul versante delle estorsioni, mentre l'usura sta conoscendo un'ulteriore aggressio-

ne nel settore del piccolo commercio di alimentari, cioè quel mercato che più soffre della concorrenza della grande distribuzione. Il fatto che aumentino può essere letto anche negativamente, cioè come indicazione di una crescita complessiva delle estorsioni, ma comunque è importante che gli organi istituzionali vengano offerte le segnalazioni indispensabili per poter contrastare la criminalità.

Ma perché, allora, lei dice «nonostante tutto»?

Ma perché la vecchia legge antiracket si sta rivelando un boomerang e quella nuova giace al Senato in attesa che altre questioni le cedano il passo. Non mi pare un segnale incoraggiante per chi dovrebbe trovare la forza di denunciare i suoi taglieggiatori e per chi lo ha già fatto e attende un aiuto dallo Stato.

Andiamo con ordine. Cosa non funziona nella legge antiracket del 1992?

Quella legge si basa sul principio del ristoro dei danni subiti da chi si è opposto al racket e che ha collaborato con l'autorità giudiziaria. Non si tratta di un principio premiale, come per i pentiti, ma risarcitorio, visto che il danno al

SEGNALI NEGATIVI

Dei 160 miliardi del fondo antiracket utilizzati solo nove, troppo pochi

ma perché questo avvenga quegli aiuti devono essere rapidi.

Einvece?

Invece dopo che sono state presentate 60 domande nel 1992 e

54 nel 1993 la prima elargizione è arrivata solo nel marzo 1994. E fino a tutto il 1997, il totale dei provvedimenti di accoglimento delle istanze è stato di 93. Pensi che dei 160 miliardi stanziati per il fondo antiracket ne sono stati utilizzati soltanto nove. Quindi non c'è da stupirsi se in sette anni sono state presentate solo 700 domande per il fondo antiracket e 400 per il fondo antiusura. Un risultato del tutto insignificante se rapportato alle 23.200 denunce per estorsione degli stessi sette anni e alle oltre 10 mila denunce per usura degli ultimi 4 anni. L'altra medaglia del fallimento della legge antiracket sta in questi numeri.

E quindi si è arrivati a elaborare una nuova legge che però è ferma in Senato. Come mai?

Che debbo dire? Sarebbe un provvedimento urgente ma a quanto pare il Senato ha cose più importanti da fare. E il paradosso

è che alla Camera questo testo è stato approvato all'unanimità, quindi tutte le forze politiche hanno colto la delicatezza della materia. Ma ora il pericolo, con il tempo che passa, è che tanti imprenditori che hanno fatto il loro dovere di denunciare l'estorsione rischiano di fallire definitivamente e vivono blindati o nascosti aspettando una legge che non viene discussa.

Quali sarebbero le novità fondamentali del nuovo testo di legge?

In sostanza un allargamento delle situazioni compatibili con il risarcimento e una diversa gestione dei fondi a disposizione. Non più una gestione burocratica ma un coinvolgimento delle associazioni, attraverso la figura del commissario antiracket, che dipende dal ministero degli Interni. Si tratta quindi di soggetti che conoscono a fondo il problema e possono essere in grado di agire in maniera più rapida ed efficace.

GP. R.



◆ «Noi abbiamo le prove che esponenti dell'esecutivo erano in contatto con il Pkk prima che il suo capo arrivasse a Roma»

◆ «Siamo di fronte ad una questione di vitale importanza per il nostro futuro. I sentimenti della gente vanno rispettati»

◆ Il braccio armato del Pkk annuncia: «Deporremo le armi se si cercherà una soluzione politica e democratica»

IN
PRIMO
PIANO

Yilmaz: «L'Italia sarà un'eterna nemica»

Intervista al premier turco: il vostro governo si riconcilia con i terroristi

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA Mesut Yilmaz risponde con lentezza soppesando ogni parola. Ha appena finito di stringere migliaia di mani, nella sede dell'Anap (Madrepatria), il suo partito. Le mani dei militanti, dei quadri, dei dirigenti periferici confluiscono ad Ankara per il congresso che inizierà quest'oggi. È un po' sorpreso dalla presenza imprevista del giornalista, ma accetta un breve scambio di battute.

Cosa si può fare, signor primo ministro, nella presente situazione, per ridurre la tensione fra Italia e Turchia?

«Se qualcosa può essere fatto, è unicamente da parte italiana. Il vostro governo sta facendo errori su errori. Non rispetta la sensibilità dei cittadini turchi. I governanti italiani hanno apertamente deciso di riconciliarsi con i terroristi, ma ciò facendo trascurano i sentimenti del popolo turco. Noi abbiamo prove che essi erano in contatto con l'organizzazione terroristica del Pkk prima che il suo capo arrivasse in Italia, nel periodo in cui ancora si trovava a Mosca. Ciò rende l'Italia corresponsabile delle attività terroristiche da quel gruppo svolte in passato e da quelle future. L'Italia rischia l'eterna inimicizia della Turchia».

Se la situazione rimanesse quella attuale, quali conseguenze potrebbero esserci nei rapporti tra i due paesi?

«Siamo di fronte ad una questione di vitale importanza per il futuro della Turchia, che non si può assolutamente comparare a null'altro. Se il governo italiano ritiene di poter mantenere buoni rapporti ancora con la Turchia, anche se non vengono rispettati i sentimenti



Manifestazione sotto il Consolato italiano a Istanbul

Okten/Ansa

della nostra gente, ebbene dev'essere dirle che esso sta cadendo in un terribile errore».

Il premier turco stringe la mano, sorride, esce dalla palazzina nel quartiere di Balgat. Il giornalista italiano rimane alle prese con la rabbia di iscritti e simpatizzanti che hanno mille proteste da fare per il modo in cui a loro giudizio viene distorta dalla stampa la realtà del loro paese. In mezzo alla folla c'è il ministro di Stato Cavit Kavak che accetta di continuare l'intervista iniziata con il premier.

Signor ministro, cos'ha da aggiungere alle dichiarazioni del premier sui rischi di un deterioramento nei rapporti fra Italia e Turchia.

«Penso che quanto egli ha dichiarato sia già abbastanza chiaro. Spero che un po' di buon senso prevalga a Roma, e che il terrorista cri-

minale che si trova in quella città venga rispettato da noi. Se ciò non avvenisse, non voglio proprio immaginarci il futuro, perché certo non sarebbe nulla di piacevole».

La Nato ha risposto immediatamente al primo ministro Yilmaz sostenendo che si tratta di un problema che va risolto fra Roma e Ankara. Avete l'impressione di essere lasciati soli?

«Per anni e anni la Nato non ha esitato a interferire con i fenomeni terroristici in tanti diversi paesi. Dunque anche questa questione riguarda la Nato, così come riguarda l'Onu. Ciò che l'Italia fa è vergognoso».

Il Pkk dice di essere disposto a trattare...

L'interlocutore ha un lampo negli occhi: «Come? Quelli sono terroristi basta!».

PRIMO PIANO

E Ankara chiede l'intervento della Nato

DALL'INVIATO

ANKARA Ocalan in libertà vigilata. E ad Ankara si scatena un putiferio. Dopo le minacce di Yilmaz, le precisazioni del ministro della Difesa Setgin, esplicito quando afferma che «a questo punto è ovvio che le relazioni economiche bilaterali ne potranno soffrire». Ancor più minaccioso il proclama del generale Cetin Saner, comandante del sesto corpo d'armata: «Ocalan noi lo prenderemo ovunque. Gli faremo crollare sul capo la caverna in cui si rifugia». Quella caverna si trova in un paese straniero al momento. L'annuncio del generale può essere una sparata propagandistica, potrebbe anche essere interpretato come l'allusione ad azioni di comando sul nostro territorio.

Di fronte ad una situazione che non riesce a controllare, Ankara da un lato manifesta indignazione, dall'altro cerca il gioco di sponda e tenta di coinvolgere altri paesi nel contenimento. Yilmaz ha scritto al segretario generale della Nato e ai capi di Stato e di governo dei paesi membri dell'alleanza atlantica, sostenendo che «nessun paese può offrire ospitalità al terrorista Ocalan e permettergli di sfuggire alla giustizia. Aiutare i terroristi significa giustificare il terrorismo e considerarlo legale».

Per Yilmaz il messaggio in cui Ocalan si dice pronto a interrompere la lotta armata, va preso come una semplice ammissione di avere svolto attività terroristica. L'arresto di

Ocalan in Italia è definito l'occasione per un «esame che mostrerà quanto siano messi in pratica gli impegni» presi dai paesi atlantici nel 1981 per la lotta al terrorismo. La risposta della Nato non si fa attendere ed è fredda: è un problema bilaterale che le due parti interessate dovranno risolvere da sole. Dietro alle formule che continuano ad essere ripetute con insistenza (Ocalan è un terrorista, il Pkk non rappresenta i curdi, e così via) affiora però la consapevolezza che con Roma va in qualche modo impostato un confronto ed un dialogo. Potrebbe esserci una terza via tra l'estradizione e l'asilo politico. Ocalan potrebbe essere allontanato dall'Italia verso un paese terzo. Ma non si riproporrebbe lo stesso identico problema in una sede diversa? «Per lo meno - è la risposta che riceviamo al ministero degli Esteri - si eviterebbe il deterioramento delle relazioni italo-turche. E questo per noi sarebbe un fatto molto importante».

Si fa presente che l'espulsione dall'Italia sarebbe solo «un male minore», e che ciò che Ankara vuole è l'estradizione in Turchia. Ma, insomma, pare evidente che negli ambienti diplomatici turchi la partita dell'estradizione sia considerata quasi persa in partenza. Lo lascia capire il vice premier Ecevit: «Bisogna abolire la pena di morte per ottenere l'estradizione. Ma anche se lo facessimo, ho l'impressione che l'Italia troverebbe un altro pretesto per non mandarlo». L'iter legale per la domanda di estradizione dunque va avanti e

non si fermerà. «Vogliamo che all'estero si prenda consapevolezza che i reati contestati a Ocalan sono crimini comuni, assassini di civili, di bambini. Così ci si potrà rendere conto che non ci sono le condizioni per concedergli lo status di rifugiato politico», dichiara il portavoce degli Esteri Necati Utkan.

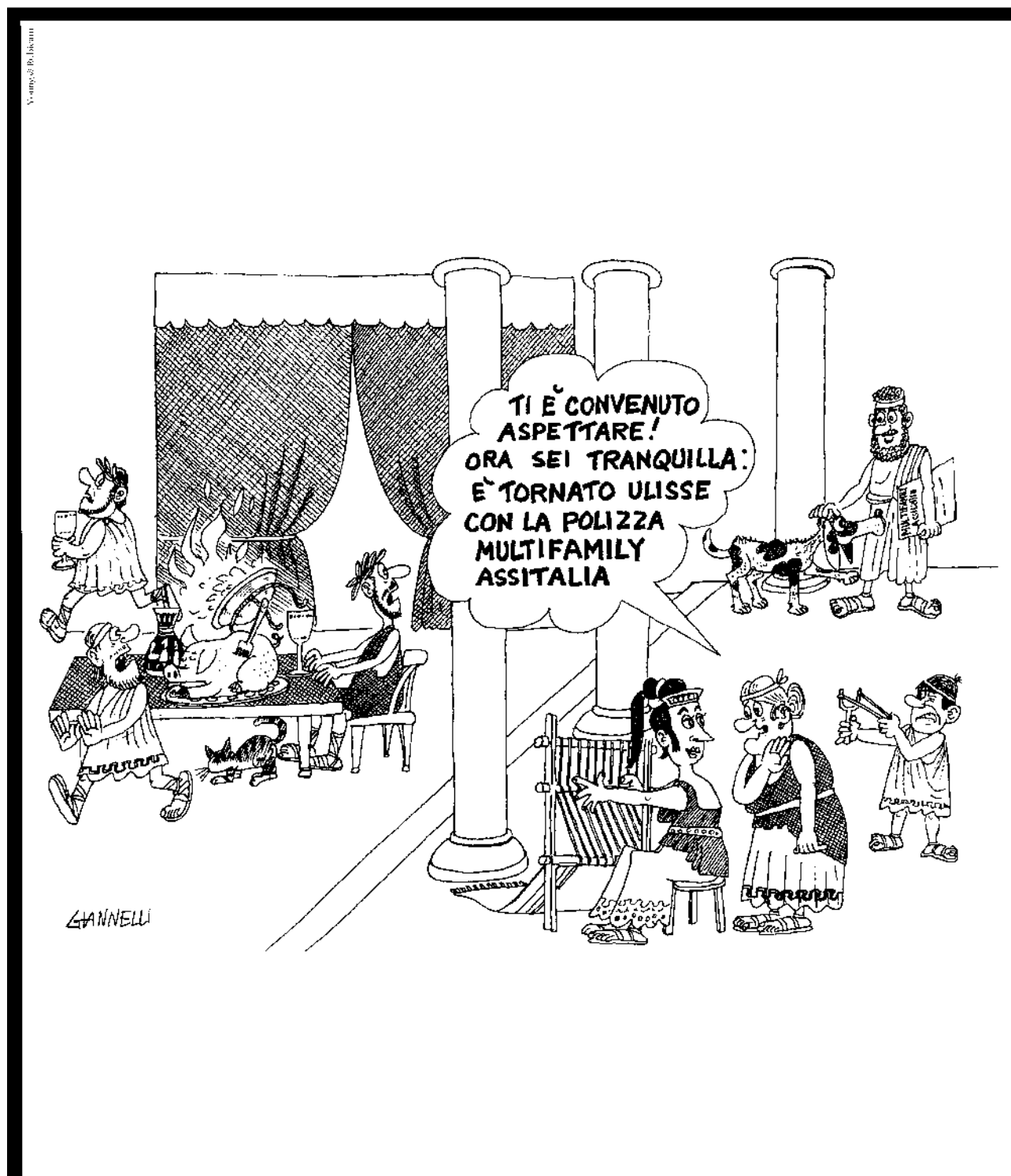
Se Ankara rifiuta il dialogo proposto da Ocalan, nemmeno si lascia incantare dalla disponibilità a deporre le armi manifestata ieri per la prima volta dall'Argk (Esercito di liberazione del Kurdistan), braccio armato del Pkk. «Sosteniamo la storica iniziativa per una soluzione politica e democratica» - si legge in un comunicato dell'Argk. L'offerta di Ocalan viene definita un'opportunità «a vantaggio dello Stato turco, del popolo turco e del mondo intero». L'Argk conclude tuttavia precisando che «noi siamo pronti sia per la pace che per la guerra».

La guerra. Oltre il confine con l'Irak, dove il Pkk ha basi e sostegno, l'esercito turco continua a dare la caccia ai guerriglieri. Ma la macchina repressiva lavora a pieno regime anche sul fronte legale. Negli ultimi giorni le sedi dello Hadep, un partito curdo regolarmente registrato, sono state sistematicamente perquisite, documenti e fax sequestrati, dirigenti e militanti arrestati (mille nell'ultima settimana, e molti di loro fanno lo sciopero della fame), compreso il segretario generale Murat Bozlak. Nella disadorna sede di Balgat, un quartiere di Ankara, un

sopravvissuto alla falce, membro del comitato direttivo del partito, traccia un quadro desolante delle condizioni in cui lo Hadep (Partito democratico del popolo) è costretto ad operare. «Siamo una forza democratica, esattamente come quelle rappresentate in Parlamento», spiega Mehmet Gunes, che sotto i baffi biondi in mezz'ora di conversazione non sorride mai una volta e dopo la nostra partenza svolgerà indagini discrete per accertarsi di non avere avuto a che fare con spie.

E c'è da capirlo, dopo avere ascoltato dalla sua voce la storia del movimento curdo legale in Turchia: «Anni fa c'era un'organizzazione chiamata Hep. La sciolsero con la scusa della propaganda separatista. I dirigenti furono arrestati e interdetti dall'attività politica. Si formò allora l'Ozdep. Fece la stessa fine. Poi toccò al Dep. Ogni volta la leadership veniva liquidata e il movimento curdo doveva riorganizzarsi, esprimere nuovi dirigenti. Molti sono ancora in carcere, compresi quattro parlamentari. Lui stesso, racconta, è stato in prigione ed ha cinque processi da sostenere. Sul Pkk rifiuta di esprimere un giudizio. «Noi e loro seguiamo strade diverse. Loro usano le armi, noi cerchiamo la via democratica. Posso solo dire che il Pkk non è la causa del problema, come dice il governo turco. Il Pkk combatte dal 1984, ma la questione curda esiste da ben prima. Noi cerchiamo una soluzione con mezzi democratici».

GA.BER.



Nasce
MULTIFAMILY
ASSITALIA:
la TRANQUILLITÀ
che cercavi
già con 50.000 lire
AL MESE.

Con Multifamily bastano anche 50.000 lire al mese per mettere al sicuro la tua casa e la tua famiglia. Multifamily è un prodotto assicurativo studiato apposta per le giovani famiglie ed è particolarmente economico perché si concentra sulle garanzie essenziali eliminando quelle superflue. Per la prima volta decidi tu quali rischi includere e quali escludere dalla tua assicurazione, con notevole risparmio di energie e di denaro. Scegli una delle tre formule Multifamily: Salute, Patrimonio o Sistema e ti metti tranquillo per quel che riguarda eventuali furti, incendi, malattie, infortuni e altre tue esigenze assicurative. Per avere tutte le informazioni sugli altri aspetti di Multifamily contatta il tuo agente INA Assitalia o il **167-671671**

Assitalia
GRUPPO INA

Multi/family
Assitalia

L'IDEA PIÙ CONVENIENTE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA DELLA TUA FAMIGLIA.



EDILIZIA IN RIPRESA

Il mattone vola, pioveranno scempi?

Secondo l'ultima indagine proposta da Nomisma il mattone è pronto a decollare. L'immagine rincuora. I dati di previsione sostengono che l'attività edilizia crescerà il prossimo anno in una percentuale che oscillerà tra il tre e il cinque per cento. Parlare di edilizia significa dire lavoro, ma, purtroppo, in un paese come l'Italia, evoca scenari inquietanti, che appartengono al nostro passato (quello della ricostruzione), ma anche al nostro presente. In questa pagina tra il piccolo paese (Crecchio in provincia di Chieti) e la media città (Modena) ci muoviamo tra realtà e società che hanno difeso le loro mura e il loro passato, che hanno interpretato e cioè resi concreti quei segnali che tra gli anni sessanta e settanta un movimento sicuramente vasto e per certi tratti popolare aveva lanciato contro l'incuria, l'aggressione del cemento, la perdita di

qualità dell'architettura. La speculazione edilizia del dopoguerra (che s'aggiungeva alla banale assimilazione e ripetizione di alcuni modelli architettonici nel segno della modernità) avevano compromesso il profilo delle nostre più grandi città e non solo, delle nostre coste e delle nostre valli. S'era denunciata allora l'assenza di qualsiasi politica urbanistica e l'elusione di quelle poche norme, risalenti addirittura al fascismo, ai tempi di guerra, che avrebbero potuto consentire almeno un controllo, un freno, un argine. Riforme urbanistiche ne vennero proposte alcune, tra infiniti contrasti (basti pensare alla vicenda di Fiorentino Sullo, ministro democristiano caduto in disgrazia proprio per la sua legge sui suoli), nessuna risolutiva. Così quella cultura progressista che sosteneva altri valori di salvaguardia ambientale si trovò nelle mani deboli stru-

menti. La devastazione è continuata in forme magari meno appariscenti, salvo alcuni episodi, e a macchia di leopardo, più forte là dove più debole (o connivente) si mostrava la volontà di molti amministratori, animata da una polemica antinvolontaristica, falsamente liberista, nella consuetudine tutta italiana del «lasciar fare», nella critica qualunquista alla stessa disciplina dell'urbanistica. Il panorama che ci viene consegnato alla fine degli anni novanta è per lo meno varo: dall'albergo Fuenti sulla Costa Amalfitana alle villette dalle infinite citazioni post moderne, timpani, colonne doriche e altro, ai modernisti pseudo grattacieli dalle banali facciate a specchio delle nostre periferie, alle strade di una provincia ridotte a teorie di esposizioni merceologiche... ma anche ai centri storici scampati per fortuna al disastro: come Crecchio o Modena.



Il miracolo di Crecchio un paese salvato dal "tesoro" bizantino

Fuori da ogni itinerario turistico, destinato all'abbandono. Ma un giorno un gruppo di volontari si mise a scavare...

DALL'INVIATO MAURO SARTI

TORINO «Guardi le foto, guardi qui: le case cadevano a pezzi, era un paese malmesso e praticamente abbandonato. Duecento abitanti, fuori da ogni itinerario turistico. In nove anni ha cambiato faccia... Adesso Crecchio ha in media ventimila visitatori l'anno, due sportelli bancari, un ristorante». È un pub alla moda che aprirà i battenti fra pochi mesi.

La storia di Crecchio, minuscolo comune sulle colline abruzzesi, è tutta qui. Legata al lavoro di una cinquantina di volontari che nel 1990 si sono messi a scavare per recuperare quello che già le cronache del posto chiamano "il tesoro": dal fango a partire dal 1990 vengono fuori scodelle, lucerne, anfore di importazione africana e vasi di ceramica d'origine egizia; una sedia con schienale intagliato; oggetti femminili del tutto simili a quelli conservati al museo del Cairo e al Louvre. Materiali archeologici che nel loro insieme restituiscono un vero e proprio spaccato della vita di un centro all'epoca del dominio bizantino, tra il VI e il VII secolo. È il miracolo di Crecchio, "un tesoro che ha fatto la fortuna di questo paese" racconta ancora affascinata Anna Barra di Archeoclub.

Un ritrovamento che in

Abruzzo hanno saputo fare fruttare. E non era cosa semplice: bisognava mettere in rete il lavoro dei volontari, l'amministrazione comunale, i privati, la Soprintendenza, l'associazionismo culturale.

Bastava una scivolata e finiva tutto impastato nelle viscere burocratiche di qualche ufficio pubblico. Le cose, come dimostrano i fatti, sono invece andate diversamente.

Tutto comincia con quel tesoro nascosto dentro una antica cisterna nei pressi di una villa rustica romana: nel 1988 i volontari decidono di ripulire i resti della villa; due anni dopo le ricerche subiscono una energica svolta grazie ai primi ritrovamenti; nel 1994 viene concluso il restauro dei reperti sotto la guida dei tecnici della Soprintendenza archeologica; l'anno successivo nasce il museo, due anni dopo i visitatori sono già a quota 22.000. Nel 1998, infine, viene inaugurata la sezione etrusca costituita da oltre 600 reperti donati ad Archeoclub d'Italia dalla signora Franca Maria Fraracci.

Una vera e propria escalation che Crecchio vive senza perdere la testa. Anzi, sfruttando il vento in poppa portato dall'entusiasmo dei ritrovamenti sono cominciati i primi restauri al paese, le ristrutturazioni, gli investimenti di chi scommetteva sulla rinascita di Crecchio, della



provincia di Chieti.

L'ingegner Rocco Valentini è stato uno dei grandi appassionati che hanno portato ai primi ritrovamenti. E che ha seguito tutti gli scavi. Oggi vive alcuni chilometri fuori dal paese in una vecchia casa ristrutturata, ed è toccato a lui coordinare il lavoro dei volontari. «Sono tutti ragazzi del posto che vengono anche da Lanciano, Ortona,

Francavilla - racconta Valentini - giovani che hanno scelto di dedicare un po' del loro tempo libero ad iniziative di carattere culturale. Per più anni abbiamo organizzato dei campi di lavoro, nel 1988 è cominciato lo svuotamento di quella cisterna di calcestruso interamente ricolma di melma... È proprio lì c'era il tesoro».

Crecchio oggi è rinata. Ci so-

no due ristoranti, due sportelli bancari, una laboratorio di oreficeria e sono già state presentate le domande per aprire un locale pubblico rivolto ai giovani. C'è una vita che da tempo non si vedeva da quelle parti: «In poco tempo qui è cambiato tutto - continua Valentini -. Ci sono i negozi che vendono i prodotti tipici, turisti, più attenzione: fino a qualche anno fa non c'era

Qui sopra e in alto, Crecchio e il suo centro storico; sotto da sinistra, il restauro dei reperti archeologici e statuette in bronzo etrusco

La scheda

Il Castello Ducale sede del museo dell'Abruzzo Bizantino e Alto-medioevale è aperto tutti i giorni durante il periodo estivo, compreso i festivi. La mattina dalle 10 alle 12, il pomeriggio dalle 16 alle 20. D'inverno è aperto il sabato e la domenica mentre è possibile prendere appuntamento per le visite telefonando allo 0871.941392. L'esposizione è articolata su due piani del castello: il primo è adibito all'accoglienza dei visitatori mentre al secondo piano sono utilizzati gli ambienti intorno alla corte centrale. Il numero del Comune è 0871.941662.

neanche mercato per le case, ora è praticamente impossibile trovare in vendita qualche edificio da ristrutturare». Storia emblematica, e per fortuna non unica quella di Crecchio. Ma certo difficile da replicare, innanzitutto perché i tesori non si trovano ovunque e non dappertutto c'è un Castello Ducale, proprio alle porte del paese, in grado di ospitare un piccolo museo. Un castello che pure ha avuto, recentemente, un momento di notorietà quando il 9 settembre del '43 in fuga da Roma vi trovarono rifugio per qualche giorno Vittorio Emanuele III, la regina, il principe Umberto, il generale Badoglio e tutto lo stato maggiore. Le notizie storiche sul castello di Crecchio sono frammentarie, soprattutto sulla sua origine, gli interventi e i rimaneggiamenti che certamente ha subito. Nato come fortilizio, di certo per la sua funzione abitativa può essere collocato nella seconda metà del XV secolo.

Oggi qui c'è la sede del museo dell'Abruzzo bizantino e medioevale, segno del lavoro degli amanti dell'archeologia, e di una illuminata gestione del patrimonio artistico del posto. Un esempio importante del messaggio di quello che proprio in questi giorni al Salone dei beni culturali di Torino (che termina oggi) vogliono cercare di fare passare: efficienza, privatizzazione, investimenti. Per un diverso rapporto tra beni culturali e sviluppo economico. Con uno slogan: non solo conservazione, ma anche valorizzazione. «Il castello era già stato restaurato dal Comune negli anni passati - spiega poi Anna Barra, archeologa, consigliere nazionale di Archeoclub - ma praticamente era sempre chiuso. Con il museo, i visitatori, il turismo facilitato anche da grossi annunci lungo l'autostrada che scorre sotto, è praticamente cambiato tutto. Senza grosse spese: le vetrinette espositive sono state sistemate dai volontari utilizzando vecchi avanzi di magazzino del museo di Chieti, e credo che per tutto il lavoro non siano stati spesi più di venti milioni. Se avessero comprato tutto nuovo ne avrebbero spesi almeno 400». Il proprietario del terreno dove si trova la cisterna romana ha deciso recentemente di donare il terreno al Comune, un gesto simbolico ma significativo dell'attenzione che a Crecchio viene dato al valore dei beni culturali.

«Un'area archeologica deve vivere, non è un museo o una mummia - conclude Anna Barra -. Quello di Crecchio è certamente un esempio da imitare».

La mostra

"Il paesaggio nella pittura umbro-marchigiana tra '500 e '800" è la mostra progettata e ordinata da Federico Zeri, aperta fino al 14 gennaio 1999 nell'Archivio di Stato di piazza Castello a Torino. Comprende alcuni grandi capolavori di maestri attivi in quelle regioni, da Marcantonio Grechi a Dono Doni, da Guercino a Van Wittel. L'orario della mostra è dalle 9 alle 18. Lunedì chiuso. L'ingresso è di lire 12.000.



A PAVULLO LA PREMIATA DITTA RECUPERO MANIERI

Storie di borghi recuperati. Di castelli che improvvisamente scoprono spazi nuovi. Di paesi recuperati dall'oblio turistico e culturale. Tutto grazie alla sensibilità di un sindaco, di una associazione culturale. Del caso anche, o di qualche mecenate volenteroso. Così la storia di Crecchio, paesino delle colline abruzzesi, non resta isolata: basta avere un "tesoro" da fare fruttare. Poco importa che sia un castello, un museo bizantino, oppure un affascinante borgo medioevale. Buttando un'occhiata alla cartina della Penisola viene fuori il Castello di Montecucoli, a Pavullo nel Frignano (provincia di Modena) che da un po' di tempo ospita una struttura tutta dedicata al recupero dei castelli e al loro riutilizzo. In pratica un laboratorio ad uso specifico dei manieri d'Italia, e ogni anno a Pavullo viene consegnata una borsa di studio ad un giovane laureato che ha lavora-

to su questo tema. Scendendo lungo la costiera adriatica arriviamo in provincia di Pescara, a Penne. Dove il centro storico è chiuso al traffico, è stato aperto un museo diocesano di arte sacra ed è di prossima inaugurazione il museo civico archeologico. Ancora: Trinitapoli, provincia di Foggia, dove solo recentemente è stato scoperta una tomba del neolitico. Così, nel luglio scorso, è stato aperto un museo della preistoria. Trinitapoli era un paese che conoscevano in pochi, dimenticato. Oggi è inserito negli itinerari turistici. «Di posti così in Italia ce ne potrebbero essere anche altri - racconta Clelia Arduini, direttrice di Antiqua - per scoprire realtà

sconosciute, fare in modo che i cittadini riscoprano le realtà dove abitano, serve spesso un'amministrazione lungimirante, un privato mecenate, l'attenzione dell'associazionismo». Borghi intatti, case costose, ristrutturazioni miliardarie. C'è già chi parla di un mercato per "vip" che si annida attorno a questi paesi recuperati alla storia. Di prezzi impossibili, e possibili speculazioni: «No, non credo che sia così - continua Arduini -. Al momento non vedo pericoli in questo senso riferiti alla storia di queste realtà». Ultimo esempio, Corchiano. Terra tristemente nota per l'ingombrante presenza della mafia, e di Toto Riina. E dove oggi lavora un impegnato gruppo di giovani legato a Archeoclub. Ragazzi che hanno raccolto reperti antichi della zona, hanno acquistato una casa e allestito il "museo della città". «Tutto - conclude la direttrice di Antiqua - grazie alla collaborazione dell'amministrazione ed in particolare del sindaco». M.S.



L'Antitrust indaga sull'Enel
Nel mirino la durata dei contratti e la prelazione



Giuseppe Tesaro

ROMA L'Antitrust apre un nuovo dossier sull'Enel, ipotizzando un abuso di posizione dominante e atteggiamenti anticoncorrenziali della Spa pubblica...

a restringere la concorrenza». In particolare il Garante ha puntato il dito sulla durata dei contratti e sul diritto di prelazione...



Il prezzo della benzina scende
Da oggi 5 lire in meno al litro

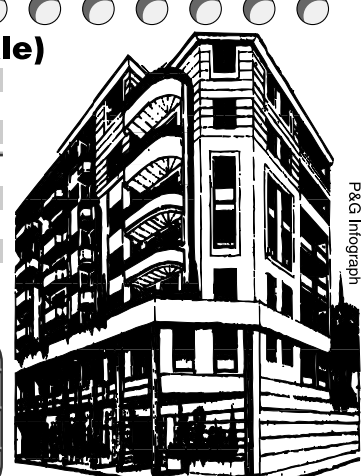
Ancora una riduzione nel prezzo della benzina. Esso e Fina da oggi tagliano di 5 lire al litro e Agip Petroli, Ip, Shell, Erg e Q8 le seguiranno...

Casa, affitti sempre più cari
È l'effetto patti in deroga. Il 35% degli inquilini: canoni troppo alti

ROMA Da venticinque anni in qua sono state via via sempre meno e ora le case date in affitto rappresentano in tutta Italia il 19% dell'intero patrimonio abitativo.

su un campione di 11.200 famiglie (6 volte più grande di quello utilizzato dall'Istat), e il 35% ha denunciato l'eccessiva onerosità dell'affitto.

Case in affitto 4,3 milioni (20% del totale). Nord Italia 51%, Centro Italia 19,5%, Sud Italia 29,5%. Equo canone 1.497.000 (35%), Patti in deroga 1.588.000 (37%), Regime informale 140.000 (3%), Canone agevolato 489.000 (12%), Senza Contratto 554.000 (13%).



Va da sé che chi non riesce a realizzare il grande sogno di diventare un piccolo proprietario nonostante gli avvenuti e i processi caldi del costo del denaro, diventa sempre più povero.

Non ci sono solo i costi. Il mal di abitare è fatto anche di sovrappopolamento, subito da ben oltre un milione di famiglie, il 29% del totale, costrette in spazi al di sotto di ogni standard considerato accettabile.

Sunia: «Subito la nuova legge»

ROMA Luigi Pallotta è il segretario nazionale Sunia. Il caro-casa si è fatto per molti insostenibile. Che fare?

Da una parte ci sono i canoni, dall'altra i redditi pesantemente decurtati... «Infatti, s'impone la costruzione di una vera politica della famiglia, lo Stato sociale deve intervenire.

AZIONI (A) Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Includes stocks like A.MARCIA, ACQUINO, ACQUINO, etc.

AZIONI (B) Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Includes stocks like CALTAGIRI, CALTAGIRI, CALTAGIRI, etc.

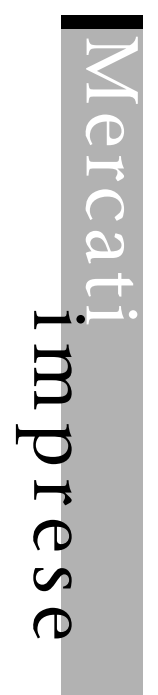
AZIONI (C) Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Includes stocks like FINMECCANICA, FINMECCANICA, FINMECCANICA, etc.

AZIONI (D) Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Includes stocks like MEDIASIST, MEDIASIST, MEDIASIST, etc.

AZIONI (E) Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Includes stocks like RINASCEN R.W., RINASCEN R.W., RINASCEN R.W., etc.

Nuovi mutui per gli agrari

ROMA Per cinquemila imprese agricole sarde sarà più facile preparare i bilanci del prossimo anno. Il Banco di Sardegna ha deciso di rinegoziare i mutui agrari...



Murdoch-Moratti alleati per la tv digitale? «Con Telecom accordo vicino»

ROMA Rupert Murdoch, il magnate multimediale, potrebbe tornare in Italia da protagonista. Fallo il tentativo di acquistare Mediaset, voci insistenti che rimbalzano da New York a Londra, da Roma a Milano danno per scontato un accordo tra il suo gruppo e l'ex presidente della Rai, Letizia Moratti...

quale. Il proprietario della magnate multimediale, potrebbe tornare in Italia da protagonista. Fallo il tentativo di acquistare Mediaset, voci insistenti che rimbalzano da New York a Londra, da Roma a Milano danno per scontato un accordo tra il suo gruppo e l'ex presidente della Rai, Letizia Moratti...





NATURA

SALVARE IL VERDE CON LE INCISIONI

IBIO PAOLUCCI

Sul lago di Massaciuccoli, il lago amato da Puccini, c'è un ulivo che potrebbe avere più di duemila anni. È il più vecchio d'Italia e fa ancora le olive. Supera di poco gli otto metri di altezza, ma il tronco è colossale, undici metri di circonferenza. C'erano gli etruschi quando venne piantato e Giulio Cesare, forse, non era ancora nato. Federica Galli, una delle maggiori acquafortiste italiane, l'ha «inciso» sulle sue lastre assieme a molti altri alberi monumentali. Una sessantina, colti dalla sua acuminata «matita» nei luoghi più diversi della penisola, dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna. La mostra di questi capola-

vori della natura si terrà a Milano, nelle sale della Compagnia del Disegno (via Del Carmine, 11) da mercoledì prossimo fino al 30 gennaio.

Federica Galli ha cominciato a «incidere» alberi da quando era una ragazzina, sempre dal vivo, recandosi sul posto con la sua lastra. Il suo è un segno di straordinaria finezza, che si collega idealmente ai più grandi maestri, da Durer a Morandi. Sono paesaggi e piante a popolare il suo mondo poetico. Folgorata da Van Eyck, quando vide, nella cattedrale di Gand, l'Agnello mistico, rimase affascinata da quel fantastico mantello di fiori, piante, erbe, sognando di poter ripetere qualcosa del genere nelle sue stampe. Quello è il suo universo, ma la scelta degli alberi monumentali è

nata soprattutto dal suo amore per la natura e dalla rabbia di vederla sempre più scempiata. Una denuncia come sanno farla gli artisti. Come Ferdinand Leger, che scrisse che una quercia che impiega un secolo per crescere si può distruggere in una manciata di secondi. Come, peraltro, avviene quotidianamente. Federica, con gli strumenti di cui è dotata, continua la protesta. Il suo «poema naturale», che tanto piaceva a Giovanni Testori, si alimenta di sempre nuovi accenti. Troveremo alla mostra il Boschetto dei falsi canfori, all'Isola Madre, sul lago Maggiore di fronte a Stresa (che riproduciamo nella immagine qui a fianco); il Castagno dei cento cavalli, alle falde dell'Etna, che, secondo la guardia forestale, avrebbe addirittura

tremila anni; il *Ficus* di Palermo, che potrebbe essere l'albero più grande d'Italia, con la sua altezza di oltre trenta metri e la chioma di un diametro di oltre cinquanta; i tigli del Banco della Resòn a Cavalese, nel Trentino, sotto i quali venivano condannate al rogo povere donne considerate streghe; l'olivastro bimillenario di Luras, in Sardegna, che ha una circonferenza di 12 metri; il bosco di sugheri in Gallura, l'olmo di Novellara, il pino piantato da Garibaldi e, infine, l'albero che in pieno centro milanese è incredibilmente riuscito a sopravvivere: il fico delle Cinque vie, a pochi passi dalla Borsa, cresciuto in un cortile circondato dalle macerie dei bombardamenti aerei del '43.

L'inchiesta

Wiligelmo e le torri danzanti

La nuova porta di Modena ideata da Frank Gehry

DALL'INVIATO

FRANCESCA PARISINI

MODENA «La cultura occidentale pensa ad un solo tipo di ordine, alla simmetria, al classicismo, all'idea della prospettiva centrale. Ma il mondo intero non può essere costruito soltanto lungo gli assi». Lo dice Frankie P. Toronto, protagonista di «Il Corso del Coltello» pièce teatrale messa in scena a Venezia qualche anno fa. Negli insoliti panni dell'attore, Frank Owen Gehry in fondo offre in questo modo un'idea della sua architettura.

La stessa idea che qualche anno più tardi ha prodotto un edificio che, facendo il giro del mondo sulle copertine delle riviste e sui paginoni dei quotidiani, lo ha reso uno degli architetti più famosi del pianeta: il Guggenheim Museum di Bilbao, definito da alcuni critici come la costruzione che sarà ricordata come una delle invenzioni formali più complesse del nostro secolo.

Bene, dopo la Spagna, la mano di Gehry è arrivata a disegnare una porta per Modena, la porta di Sant'Agostino, una costruzione che già esisteva nell'Ottocento e che però fu abbattuta completamente agli inizi di questo secolo. Sarà il primo lavoro di Gehry per l'Italia, a patto che venga realizzato prima delle infrastrutture dell'aeroporto di Venezia per cui lo stesso architetto è stato chiamato a lavorare.

Nella città della Ghirlandina e del Duomo, frutto del lavoro dell'architetto Lanfranco e dello scultore Wiligelmo - un capolavoro del Romanico in Italia - lungo la via Emilia su cui si snoda quel lungo serpentine che è la provincia emiliano-romagnola da Rimini su fino a Piacenza, Gehry è arrivato «presentato» dal professor Francesco Dal Co (il quale tra l'altro ha curato il volume appena pubblicato dalla casa editrice Electa che raccoglie tutte le opere dell'architetto canadese) e con la «mediazione culturale» di un altro storico dell'arte, l'amico Irving Lavin.

L'occasione sono le celebrazioni tenute quest'anno per ricordare che quattrocento anni fa avvenne il trasferimento della capitale degli Estensi da Ferrara a Modena. «Rispetto moltissimo la storia ma penso che noi dobbiamo imparare a vivere nel presente. La storia è come un buon vicino di casa, da rispettare, apprezzare ma da non copiare».

Frank Gehry risolve così l'imbarazzo di chi si cimenta a disegnare un progetto in un paese che deve tutte le volte fare i conti con il patrimonio storico-artistico più ricco del globo terrestre, dove i grandi progetti architettonici spesso stentano a decollare.

Del resto, ha detto lui stesso ieri davanti al consiglio comunale di Modena, questo è un piccolo progetto fatto di tre torri (due di 25 metri, una di 17 metri) costruite in acciaio leggero e ricoperte da pannelli di metallo

lucente che daranno alle strutture quasi il movimento di una ballerina.

«Dopo l'esperienza di Bilbao ha aggiunto - mi hanno offerto altri progetti monumentali; in gran parte li ho rifiutati, mentre ne ho accettati molti con budget inferiori anche a questo di Modena».

Per la cronaca: si parla di tre miliardi per la realizzazione di tutta l'opera, in parte coperti da sponsor privati. A proposito, è vero che è in trattative per il nuovo Guggenheim di New York? «No comment», è la risposta. Il movimento, si diceva: è la chiave - sostiene Gehry - per uscire da una certa austerità della modernità. «Io sono cresciuto nell'epoca moderna e quindi educato a rifiutare l'ornamento. Il rifiuto letterale del movimento moderno produce una certa freddezza di composizione. Bisogna allora cercare una via di scampo e creare un rapporto di comunicazione con la gente».

Così, proprio in nome di questa ricerca di dialogo, dopo il passaggio in mattinata in consiglio comunale, l'architetto del Guggenheim ha presentato il suo progetto al teatro «Storchi» straripante di gente, forse un po' stupito, a dire il vero, per così tanta democrazia di comunicazione davanti ad un progetto architettonico che lui stesso ha ripetuto modesto.

Ai modenesi Gehry ha mostrato la sua prima idea: quella di una macchina mobile, una sorta di quattro gru che potessero spostarsi, aprirsi e chiudersi, sorreggendo pannelli di colore cangiante e creando quindi una sorta di sipario teatrale in continuo movimento. «Tropo costoso da realizzare e soprattutto troppo pericoloso dal punto di vista della sicurezza». Così, l'idea del movimento rimane, anche se a renderlo saranno, come si diceva, i materiali e il movimento a spirale delle tre strutture: la colonna più bassa, posta al centro di Largo Sant'Agostino come un obelisco, e le altre due su cui sarà possibile montare e rismontare uno schermo su cui proiettare delle immagini e creare, volendo, l'illusione di una coreografia teatrale.

L'intenzione è quella di arrivare alla fine dei lavori per il 2000. Che ne diranno i modenesi di queste tre nuove Ghirlandine «metalliche e lucenti»? Per adesso le polemiche si sono agitate quasi esclusivamente dalle pagine dei giornali dove c'è stato chi ha persino dubitato che l'amministrazione comunale voglia, con le debite proporzioni, lasciare la sua firma sulla città con questa sorta di «Grande Arca» alla parigina. Intanto, il dibattito passa alle commissioni ed al consiglio comunale.



Uno spazio interno del museo Guggenheim di Bilbao

INTERVISTA A DAL CO

IL SILENZIO DELLE PIETRE

MODENA Da Assisi, dove si è tenuta la prima conferenza dedicata alla politica dell'architettura in Europa, Giovanni Melandri, neo ministro per i Beni culturali, ha preannunciato la rinascita dell'architettura italiana. Francesco Dal Co, storico e docente all'Università di Venezia, ieri a Modena insieme all'architetto Gehry, è meno ottimista: «L'architettura non nasce, c'è già - ci dice - e farla rinascere per legge è impossibile. Credo che si possano tuttavia prendere dei provvedimenti affinché la qualità delle nostre costruzioni e delle opere di trasformazione delle città siano realizzate con maggiore efficienza e controllo rispetto al passato. Non si può, inoltre, parlare di rilancio dell'architettura se non ci si pone il problema della formazione, dell'organizzazione della professione e del ruolo che la committenza pubblica può avere per stabilire degli standard più alti, perché noi in Italia abbiamo bisogno soprattutto di buona edilizia. C'è poi il problema degli appalti e dei concorsi; non basta dire che bisogna fare più concorsi, bisogna farli in maniera diversa, bisogna istruirli bene e questo significa avere strutture amministrative in grado di farlo. Il disastro dell'Italia è dovuto al fatto che durante gli ultimi anni in maniera estremamente drammatica quello che è collassato è stato l'apparato tecnico inteso in tutte le sue accezioni, dai Comuni agli organi dello Stato».

Ha accennato alla formazione; anche la facoltà di architettura ha bisogno di una rinascita?

«Credo che la facoltà di architettura abbiano delle enormi potenzialità, soprattutto se si sanno specializzare e quindi fornire risposte alle trasformazioni nel mercato del lavoro, cosa questa che non sta avvenendo. La tendenza, infatti, è moltiplicare le facoltà di architettura in giro per l'Italia creando strutture uguali a quelle già esistenti. In zone lontane dai grandi centri si sono create delle strutture spesso modestissime perché su di esse non si è investito. L'altro ragionamento che va rovesciato, infatti, è questo: in Italia nel mondo accademico è passata l'idea secondo cui si creano nuove università a costo zero. Questa è una contraddizione in termini; la creazione delle nuove università deve essere un'occasione di grandi investimenti e consentire alle realtà locali, ai vari atenei, di gestire in maniera assolutamente libera la loro organizzazione interna.»

Perché nel nostro paese vi è tanta difficoltà a realizzare le grandi opere?

«Il problema è molto complesso e va oltre il tema, pure importante, della corruzione e di Tangentopoli. L'Italia è il paese al mondo dove è maggiormente concentrato il lascito del passato. Ciò ha determinato il formarsi di una cultura giustamente interessata alla conservazione. Il problema è che questa cultura per affermare le proprie giuste ragioni ha perso di vista l'altro problema: che la conservazione senza il nuovo non è conservazione e viceversa. Il poeta messicano Octavio Paz, quando nel 1990 gli venne attribuito il premio Nobel, lesse un meraviglioso saggio in cui diceva: il passato senza la modernità diventa pietra sorda così come la modernità senza il passato rimane qualche cosa senza radici. Vi è poi un altro aspetto che si ricollega a quello che dicevo prima, circa la carenza delle strutture tecniche. Io non vedo perché si debba discutere in sede politica dei grandi progetti. Trovo che sia una cosa assolutamente indecente chiedersi se l'onorevole Casini pensa che il ponte di Messina stia o non stia su; saranno i tecnici a doverlo dire.»

F.P.

LE PIAZZE E I TRENI CHE RIFANNO IL PANORAMA



Comincia da lì, dalla porta Sant'Agostino (abbattuta ai primi di questo secolo) la revisione della parte di piano regolatore che riguarda il centro storico di Modena. «Bisogna rivedere le regole che dal '75 ad oggi sono governate dal cuore della città», sostiene l'assessore all'Urbanistica Palma Costi. Oltre all'intervento sulla porta ripristinata dall'architetto Gehry, un altro riguarderà l'intero largo Sant'Agostino che riprenderà la forma di una piazza; qui già ora si affacciano il Palazzo dei Musei con la Galleria Estense e l'ospedale che, una volta trasferito al Polo di Baggivara, verrà recuperato a spazio museale. Adiacente a questo, verrà recuperato anche largo Aldo Moro, importante nodo di viabilità. In materia di urbanistica, del resto, Modena punta per i prossimi anni propria a ridisegnare l'intera viabilità cittadina, non solo quella degli uomini ma anche quella delle merci. Cominciando dalla fascia ferroviaria, circa cento ettari di area industriale in gran parte dismessa o degradata, attraversata dalla linea ferroviaria Bologna-Milano. Qui troveranno posto servizi e residenze (circa 900 alloggi). Una prima parte dell'intervento è

già stata finanziata con 216 miliardi (60 di investimento pubblico, il resto di investimento privato) e le opere saranno pronte nel giro di tre anni. Punto cardine di tutto l'intervento è la stazione dei treni che verrà potenziata nella sua funzione di nodo di transito una volta che il vicino scalo merci verrà trasferito nella zona ovest della città. Al suo posto verrà, infatti, collocata l'autostazione per riunire in un unico luogo il punto di partenza dei mezzi pubblici da e per la città. È rivolto invece al trasporto delle merci il polo fieristico e il cuore dei servizi alla produzione arriveranno appunto il nuovo scalo merci e alcune funzioni di eccellenza per il mondo produttivo. Prima di Frank O. Gehry un altro grande nome dell'architettura ha posto la sua firma su pezzo di città; parliamo di Aldo Rossi e del cimitero di San Cataldo da lui progettato ai primi degli anni Ottanta ma solo in parte realizzato. Forse, i modenesi non sono molto affezionato a questo blocco in cemento armato che rimane, tuttavia, una delle bandiere del linguaggio architettonico di Rossi e per questo meta di pellegrinaggi da parte di chi si occupa di questi temi.



Sabato 21 novembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Mibtel a +1,72, volano le Cofide

FRANCO BRIZZO

Stamp finale e chiusura vicino ai massimi di giornata per la Borsa: il Mibtel termina con un progresso dell'1,72% a 21.541, portando così al 4,3% il rialzo della settimana. Anche il Mib 30 segna una variazione positiva dell'1,72% a 31.802 punti, mentre il Midex si limita a un +0,55% a 21.380. In crescita il Fib, trattato sopra 31.800 punti. Dopo un balzo in avvio, il mercato ha perso vigore. Ma il listino, sostenuto anche dall'andamento brillante di Wall Street, ha ripreso poi forza nel finale. Sotto i riflettori le Cofide (a lungo sospese per eccesso di rialzo) che, dopo diverse sospensioni in +14,04% al riferimento (+8,85% all'ufficiale), con oltre 4,2 milioni di pezzi pas-

sati di mano. Le Cir hanno registrato un +6,72%. Fra i titoli minori è rimasto forte l'interesse anche per le Aem (+7,13% su scambi per 64 miliardi). Il mercato ha accolto bene l'arrivo di Bernabè alla Telecom (+3,56% dopo scambi per 533 miliardi), positive anche le Eni (+1,36% trattate per 223 miliardi) e le Fiat (+2,09%). Più brillanti Italgas (+5,24%), Parmalat (+4,06%) e Benetton (+2,93%). In rialzo Mediaset (+2,06%), calme le Tim (+0,53% con 253 miliardi di scambi), limitate le Olivetti (-0,29%). In ombra Generali (+0,63%), fra i bancari spicca Unicredit (+3,55%). Ancora positive Mediobanca (+1,51% su scambi sempre alti). Ok anche Comit (+1,53%) e Banca Roma (+1,49%).

TELITAL

Accordo con Texas per rilevare la Ticams Aversa

Il gruppo Telital rievcherà dalla Texas Instruments l'intero pacchetto azionario della Ticams di Aversa (Caserta), società che opera nel settore elettromeccanico e informatico con 386 occupati. L'accordo prevede il passaggio della proprietà e della gestione dello stabilimento entro la fine dell'anno. L'importo dell'operazione non è stato reso noto. Nel complesso, il gruppo Telital, unico produttore italiano di telefoni cellulari e satellitari, ha progettato di realizzare un programma pluriennale di investimenti per circa 150 miliardi di lire.

SNIA

La quota azionaria di Giribaldi-Valetto è salita sopra il 20%

La cordata Banque du Gothard gruppo Valetto è salita sopra quota 20% nel capitale Snia. Secondo le comunicazioni della Consob, l'Istituto di credito che lavora per conto del finanziere piemontese-monegasco Luigi Giribaldi ha portato il 5 novembre del 13,46% al 14,68% nella propria partecipazione in Snia (9,001% è per conto di Giribaldi). Quota che unita al 6% di Cornelio Valetto che a fine mese arrivò un terzo socio nel patto di sindacato stipulato con Giribaldi, ha detto Valetto.

ENEL

Lunedì e martedì si vota per l'elezione delle Rsu e dei Rls

Indipendenti dell'Enel al voto, lunedì e martedì prossimi, per l'elezione delle Rappresentanze sindacali unitarie e dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Per le Rsu la scadenza naturale sarebbe stata l'ottobre del 1999, ma per effetto della riorganizzazione in atto nella spa elettrica che dura da due anni, in molte aree di lavoro le rappresentanze sono decadute. Le elezioni coinvolgeranno poco più di 10mila lavoratori, che dovranno scegliere i delegati per le 92 Rsu.

INFORMATICA

Havas acquista Cendant Software per 1650 miliardi

Havas, il numero 5 mondiale della comunicazione che fa capo al colosso francese Vivendi, ha deciso di rafforzarsi negli Stati Uniti comprando il 100% di Cendant Software, co-leader mondiale dell'edizione elettronica, per un massimo di 985 milioni di franchi. Lo ha confermato ieri Vivendi, colosso che controlla il 34% di Canal+, precisando che l'acquisto della società americana permetterà ad Havas di diventare leader mondiale dell'edizione elettronica, mercato in piena espansione.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FE 94/09, CTE FE 95/01, CTE FE 95/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOR 99 TV, B INTERAD 09 TV, B LEAS-IT 01 A10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like FERRO ST 04.2, FERRO ST 06 TV, CREDITOP 00.2, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia Emerg., Azionari Spec. America.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Specifici, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia Emerg., Azionari Specifici America.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Internazionali, Obbligazioni Specifici, Obbligazioni Specifici Europa, Obbligazioni Specifici Asia Emerg., Obbligazioni Specifici America.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Specifici Europa, Obbligazioni Specifici Asia Emerg., Obbligazioni Specifici America.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Azionari Specifici Italia. Includes titles like A.Z. AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, ARCA AZ. ITALIA, etc.

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: Azionari Specifici America. Includes titles like AMERICO EMILIO, AMERICO MULTA, AMERICO TRUZZI, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Obbligazioni Specifici Italia. Includes titles like ARCA BOND, ARCA BOND F, ARCA BOND F2, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati. Includes titles like ARCA BOND, ARCA BOND F, ARCA BOND F2, etc.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Azionari Specifici Europa. Includes titles like AMERICO EMILIO, AMERICO MULTA, AMERICO TRUZZI, etc.

AZIONARI SPEC. ASIA EMERG.

Table with columns: Azionari Specifici Asia Emerg. Includes titles like AMERICO EMILIO, AMERICO MULTA, AMERICO TRUZZI, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AMERICA

Table with columns: Obbligazioni Specifici America. Includes titles like AMERICO EMILIO, AMERICO MULTA, AMERICO TRUZZI, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. EUROPA

Table with columns: Obbligazioni Specifici Europa. Includes titles like AMERICO EMILIO, AMERICO MULTA, AMERICO TRUZZI, etc.



l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



TERZO MILLENNIO



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola

vedrete cose che non potete neanche immaginare

BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



"Un cacciatore di androidi nella Los Angeles del 2019".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

in edicola
a 14.900 lire



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

